LetteraEND

ÉQUIPES NOTRE DAME 231 DICEMBRE 2024 / FEBBRAIO 2025

profeti *e non* ripetitori

Il Vangelo si annuncia nella relazione

La profezia della cornice

Amarsi a distanza

END & Breakfast

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N°D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 LOM/VA/707

l'Amore Creativo di Dio si fa storia attraverso di noi

LE TAPPE

1. la brace sotto la cenere — LetteraEND 227
2. Dio è sempre creatore — LetteraEND 228
3. un quinto vangelo per il mondo — LetteraEND 229
4. l'eterno inizio — LetteraEND 230
5. profeti e non ripetitori — LetteraEND 231

ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 231, dicembre 2024 - febbraio 2025

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilclaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Equipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE 4

REDAZIONALE 6

End&Breakfast 7

OLTRE TORINO 2024

Le cose che contano 8
Gli occhiali di Dio 10
Un'amicizia senza confini 13

IN MOVIMENTO

Palermo accoglie Équipe Italia 14
Benvenuti a Sassone! 16
Una carezza di olio profumato 18
Ringraziamenti speciali 20
Racconti END: Ritiro spirituale 22
Racconti END: Creatori perché Creati 24
Racconti END: Giustizia e Pace si baceranno? 26
Sessione Nuove Équipe 29

IN_FORMA

Équipe Padre Caffarel 30
La parola dei Pastori 32
I linguaggi della preghiera 34
Riflessioni di un biblista 36
La spiritualità nell'arte 38
Relazione d'aiuto 40
Amici di Padre Caffarel 42

A CUORE APERTO

Quelli che si tengono per mano 44
L'amore che diventa fecondo 46
La profezia della cornice 48
L'accoglienza dei figli come dono di Dio 50
Il compimento 52
Crescere nell'Amore 54
Giorno dopo giorno 56
Amarsi a distanza 58
L'amore a distanza 60

PREGHIERA 62

GLI INTERCESSORI 63

RICREIAMOCI

Il Pilotaggio, 'un romanzo' 64
Poesia 67
Alla scoperta di... 68
Musica e Parola 70
Segna_Libri 72
Proposta Film 73

Il Vangelo si annuncia nella relazione

Testimoni di speranza attraverso le relazioni di tutti i giorni



di Enza e Marco Fumagalli
Responsabili Regione Sud Ovest

ASCOLTAMI

Qualche mattina fa, come succede quasi tutti i giorni, una nostra carissima amica équipiers ci ha inviato, attraverso chat condivise di whatsapp, il Vangelo del giorno con il commento di un gesuita. É sempre un'occasione propizia, che ci invita a fermarci un momento nelle attività frenetiche che occupano tutti gli inizi di giornata e che ci chiama alla preghiera personale e a quella di coppia.

"La vita è un viaggio per portare la buona notizia". Nel Vangelo di Luca di quella mattina (Lc 10,1-9) Gesù invia gli apostoli a due a due, *"la messe è molta, ma gli operai sono pochi"*. **Come sposi sappiamo che il Signore ci manda nel mondo non da soli ma insieme, in coppia.** È il viaggio della nostra vita. Due è il principio della comunità: nella coppia ciascuno può testimoniare all'altro, può rafforzare la parola dell'altro; ci si aiuta e ci si sostiene nel cammino.

"Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi". Gesù ha uno sguardo realista sulla vita. Le nostre giornate sono piene di fatiche e di momenti difficili, situazioni che non sappiamo come o non vorremmo affrontare. Gesù ai discepoli non promette una vita facile, senza problemi e difficoltà.

"Spes non confundit", la Speranza non delude. Realizzando un parallelo con il Vangelo di quella mattina, papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, avendo ben presente l'esperienza umana, parla di noi. *"Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni"*. E ancora *"San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza"*.

"Possiamo solo fidarci del Pastore". **Nei momenti difficili siamo chiamati a crescere nella fiducia verso il Pastore, siamo spronati ad un continuo e paziente esercizio di affidamento del nostro poco e piccolo, delle nostre miserie e difficoltà alla Sua misericordia.** Certi di non essere soli e che il Signore non delude mai. Papa Francesco ci ricorda an-

cora che *"la speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce"*, non può deludere.

E questa è la buona notizia che siamo chiamati a portare ai fratelli sfiduciati che incontriamo sulla nostra strada. **Siamo chiamati a parlare e testimoniare a nome di *"Qualcun Altro"*, ad essere profeti.** Noi sposi - tabernacoli ambulanti, presenza tangibile di Gesù, nonostante le nostre fragilità, i litigi e tutte le mancanze e imperfezioni che ci portiamo dietro – non possiamo lasciarci invischiare nel gioco comune del pessimismo, del cinismo e della sfiducia. Dobbiamo testimoniare la speranza che è in noi attraverso le relazioni di tutti i giorni. Di fronte all'amico che la vita ha reso duro e disilluso, mostrare che una via diversa è possibile; alla mamma di una compagna di classe della propria figlia che ha scoperto da poco un tumore al seno, mostrare che la semplice compagnia e vicinanza è il balsamo più importante per affrontare la malattia; alla mamma di casa famiglia che non riesce a vedere un futuro, accompagnarla nei suoi primi nuovi passi; al collega demotivato perché le aziende spesso si dimenticano delle persone, mostrare con l'esempio il significato di un lavoro quotidiano onesto e curato; alla coppia che affronta un periodo burrascoso, farsi amici e compagni di viaggio, facendogli scoprire che aprendosi agli altri spesso si condividono le stesse problematiche.

Noi sposi, tabernacoli ambulanti, non possiamo lasciarci invischiare nel gioco comune del pessimismo, del cinismo e della sfiducia

"In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa". Il Vangelo di Luca dell'altra mattina continua chiedendoci di portare la pace di Cristo nelle situazioni in cui ci troviamo a vivere. La Bolla di Indizione ci ricorda, continuando il parallelo con il brano del Vangelo, che *"il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo. [...] Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati"*. In questo momento storico particolare ci sembra importante richiamare questo impegno concreto per la pace. La speranza e la fiducia rinascono se siamo capaci - partendo dalle nostre realtà più vicine - di sanare le ingiustizie e dare al fratello quello di cui ha bisogno: tornerà allora anche la pace nelle nostre relazioni.

E allora buon Giubileo a tutti! **Quello a cui ci stiamo preparando sia un reale pellegrinaggio di vita, un mettersi o rimettersi in cammino di chi va alla ricerca del senso della vita.** Lasciamoci preparare e plasmare dalla preghiera di attesa a cui la Chiesa ci sta invitando in questi mesi prima del suo inizio. Interroghiamoci su come stiamo vivendo da sposi la nostra missione, il nostro viaggio lungo il quale il Signore ci ha inviato per annunciare la buona notizia ai fratelli e per testimoniare la speranza che è dentro di noi.

"Il Vangelo si annuncia nella relazione".

La Lettera END: In continuo Movimento



di Cinzia e Antonio Tenisci
Équipe di redazione

ASCOLTAMI

Dopo il numero speciale dedicato al raduno di Torino torniamo a una Lettera END più abituale con le rubriche a cui ormai siamo abituati. E da dove potevamo ricominciare? Da Torino 2024, naturalmente. Il raduno è stato un dono. Un seme da coltivare e far crescere perché **siamo profeti, e non ripetitori**. Le parole di Papa Francesco, rivolte alle Équipes Notre-Dame prima dell'incontro mondiale, ci spronano all'impegno: **"Il vostro movimento testimonia che esiste una via possibile e gioiosa per le coppie: è la vita cristiana".** Un impegno che la Lettera END spinge Oltre Torino 2024. Questi mesi sono stati anche tempo di cambiamento. **L'incontro di settembre a Sassone ha visto salutare e ringraziare molte coppie in servizio che hanno lasciato il testimone a nuove CRS.** In questa occasione la presenza della Redazione della Lettera END quasi al completo ha significato la presentazione del nuovo Piano Redazionale che sarà pieno di novità per il prossimo anno, insieme a un impegno sempre massimo per portare nelle case di ogni équipiers l'essenza stessa del Movimento. Un Movimento che si concretizza con i racconti END che toccano argomenti di preghiera e di perdono con una finestra di **approfondimento sul tema della giustizia riparativa** che mette in una relazione inaspettata contesti drammatici con il 'nostro' dovere di sedersi.

Un rapporto a cui forse nessuno aveva dato rilievo. L'invito alla preghiera nella rubrica In Forma si può riassumere concretizzando l'impegno di riscoprire il nostro centro, **dobbiamo ritornare a lasciarci sedurre dal mistero di una presenza divina in noi**. **Apriamo il cuore al prossimo** che non è solo colui in cui inciampi per caso. Prossimo è anzitutto chi ti sta vicino, chi incrocia la tua vita tutti i giorni. Aprirsi è anche accettare il progetto che Dio ha per noi, come **un'adozione che ci cambia la vita, una forza che ci spinge ad agire nel mondo**. Il prossimo come una prova da accettare per viverla al meglio, come un terreno incolto, pronto per essere arato e dare frutti inaspettati. E infine, prossimo, è anche affrontare un amore a distanza. Una prova, questa, che ci tocca da vicino e in cui ci siamo ritrovati avendo vissuto per sei anni il nostro matrimonio a distanza per motivi di lavoro. Sei anni in cui il Signore ci ha insegnato la via dell'amore e del rispetto. La Lettera END ci sta donando tanto. I volti degli équipiers, i sorrisi, le strette di mano e le immancabili critiche costruttive. L'impegno è innegabile, ma la Grazia del servizio ci riempie il cuore ogni volta, sicuri di incontrare gli occhi e il cuore di ogni coppia che cammina al nostro fianco.

Buona lettura e buon ascolto!

END & BREAKFAST *In Rome*

Accoglienza per il Giubileo di équipiers da parte delle équipes romane

Le équipes romane hanno ideato e promosso **un'iniziativa giubilare di accoglienza in famiglia per gli équipiers** che desiderino, durante l'Anno Santo, dal **24 dicembre 2024** al **6 gennaio 2026**, vivere il pellegrinaggio a Roma. Per le équipes romane sarà l'occasione per dare concretezza allo spirito giubilare indicato da Papa Francesco e tracciato dalle scritture, per cercare di sperimentare la gioia di essere comunità di accoglienza.

Operativamente basta inquadrare questo QR CODE

e registrarsi, come coppia che chiede ospitalità inserendo i propri dati anagrafici, specificando il mezzo di trasporto utilizzato e periodo di accoglienza richiesto. Il modulo, generosamente predisposto da Dario e Caterina Paoletti (Équipe Roma 55), sarà utilizzato anche dalle coppie ospitanti. Il paziente lavoro di Roberto e Cristina Pressato (Équipe Roma 765) completerà il miracolo di trovare un'accoglienza per ogni richiesta. I Pressato possono essere contattati anche via e-mail al seguente indirizzo:

peregrinantes2rome@gmail.com

Come valore aggiunto, segnaliamo a coloro che saranno pellegrini nei giorni **18 e 19 gennaio 2025 la possibilità di partecipare, assieme agli ospitanti, alle *équipes miste***, un appuntamento sempre molto apprezzato di scambio tra le équipes dei settori di Roma. Altro evento cruciale dell'anno sarà il Giubileo delle famiglie in programma sabato 31 maggio e domenica 1 giugno.

Vi aspettiamo!



OLTRE
TORINO 2024
13° raduno internazionale

Le cose che contano

Torino 2024: seme da coltivare e far crescere.

Grazie alla Lettera END la risonanza dei tempi, dei momenti, dei volti del XIII Raduno Internazionale delle Équipes Notre-Dame "Andiamo con cuore ardente" è stato possibile. La nostra Super Regione ha ospitato, 42 anni dopo Roma 1982, un Raduno mondiale del movimento e **il ricordo e l'impegno che sono nati da quelle stupende giornate vorremmo fossero vivi, non come nostalgia di un passato, ma come seme da coltivare e fare crescere**. A quattro mesi dalla sua conclusione l'équipe di coordinamento, che ha lavorato fianco a fianco con ERI, desidera ringraziare tutti gli équipiers presenti, i volontari, i tecnici, tutte le società e le realtà che con la loro professionalità hanno permesso di realizzare un incontro da ricordare.

Le parole di Papa Francesco, rivolte alle Équipes Notre-Dame prima dell'incontro mondiale, fanno riflettere e ci spronano all'impegno: *"Grazie per il vostro impegno per le famiglie. Siete un movimento in espansione: migliaia di équipes sparse in tutto il mondo, tante famiglie che cercano di vivere il matrimonio cristiano come un dono. La famiglia cristiana sta attraversando in questo cambiamento d'epoca una vera e propria 'tempesta culturale' e si trova minacciata e tentata su vari fronti. Il vostro lavoro, perciò, è prezioso per la Chiesa"*. Analogamente l'arcivescovo di Torino e oggi cardinale mons. Roberto Repole in apertura del XIII Raduno ci fanno comprendere l'essenza della nostra testimonianza: *"Voi rappresentate una risposta a questa domanda.* ***Il vostro movimento testimonia che esiste una via possibile e gioiosa per le coppie: è la vita cristiana.*** *Dove manca Cristo, manca ossigeno. Ed è per questo che voi curate con amore reciproco la dimensione spirituale: per il bisogno fondamentale di ogni coppia, di non guardarsi soltanto negli occhi, ma di guardare in alto, all'origine della vita e dell'amore"*.

Da dove cominciare per ripartire? In questo caso sono le parole di Marina Marcolini a guidarci: *"Da dove cominciare? Io credo che la storia dei discepoli di Emmaus ci possa fornire indicazioni molto utili per le nostre sfide di oggi. Luca ci narra che i due vivono un'esperienza di rovesciamento dei loro giudizi e di apertura degli occhi. Con parole di oggi possiamo dire che,* ***invece di farci manipolare da narrazioni distorte della realtà, possiamo cercare la verità****. Possiamo ascoltare la buona notizia di Gesù che non chiama nessuno nemico e si schiera*



di Marella e Luca Rolandi
Équipe Torino 70
Coordinamento comunicazione Torino 2024

ASCOLTAMI

Puntare l'obiettivo della nostra vita sulle cose che contano e non farsi distrarre da quelle poco significative

con i poveri, gli oppressi, i respinti. Possiamo lavorare su noi stessi e aiutare gli altri per «creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni» (EG). In fondo, si tratta di questo: puntare l'obiettivo della nostra vita sulle cose che contano e non farsi distrarre da quelle poco significative. Si sprecano energie e tempo dietro a cose come: darsi da fare per avere più denaro, cercare di apparire, fare acquisti, guardare lo smartphone ogni minuto, vivere una vita centrata su se stessi... è ***un'emorragia di tempo prezioso, che ci distoglie dalle cose importanti e ruba il tempo della nostra vita, che se ne va per sempre****. Si rischia così di arrivare alla fine della vita pieni di rimpianti per ciò che non siamo riusciti a fare".*





Gli occhiali di Dio

Santi e Profeti sociali di Torino

di Laura e Stefano Ronchi
Équipe Torino 68

Maurilia e Renato Sarica
Équipe Torino 8

Fulvia e Nicola Sardi
Équipe Torino 48

ASCOLTAMI

Performance teatrale presentata nel corso del ***Convegno Internazionale Torino 2024****. Un viaggio attraverso filmati e letture alla scoperta di don Giuseppe Cottolengo, dei marchesi Giulia e Tancredi di Barolo, di don Giovanni Bosco, di Piergiorgio Frassati, di don Luigi Ciotti e di Ernesto Olivero, del loro modo di essere nel cuore e con il cuore di quella Torino che li ha visti mostrare il senso profondo di una fede vissuta come risposta alle domande della realtà. Ideata, scritta, realizzata e interpretata da Laura e Stefano Ronchi, Maurilia e Renato Sarica, Fulvia e Nicola Sardi, con il supporto tecnico di Paolo Perotti.*

"Carissimi co-équipiers oggi vogliamo raccontarvi una storia. **È una storia di Torino**. Che si svolge a Torino, ma che è anche una storia che appartiene a Torino". Così recita la voce narrante che accompagna il filmato che dà il via allo spettacolo e che costituisce la risposta alla domanda che ci siamo posti quando ci è stato chiesto di progettare una presentazione dei santi sociali, per l'incontro Torino 2024: *come possiamo raccontare questa lunga esperienza che inizia a metà '800 e dura tuttora?* Una risposta racchiusa nella *"Storia di Torino"* dove la parola fondamentale è il ***di***. Un ***di*** che dice la coappartenenza inscindibile di queste persone e della loro vicenda personale con l'identità e la storia della città in cui sono vissuti e vivono. **Torino e la sua cultura non sarebbero infatti ciò che sono senza l'esperienza dei Santi e Profeti sociali**, così come quella particolare declinazione della fede che li connota non è pensabile al di fuori del contesto sociale e culturale di Torino. Un contesto che, a partire dalla metà dell'800, è caratterizzato dallo sdoppiarsi della città in due mondi contrapposti: la città dei ricchi e la città dei poveri. È una costante che accompagna tutta la storia di Torino, pur con declinazioni differenti al trascorrere del tempo. A inizio '900, diviene infatti contrapposizione sociale e politica fra classe lavoratrice e borghesia industriale, mentre negli anni '60 e '70 del secolo scorso, a seguito della forte immigrazione dal sud verso il nord dell'Italia, si trasforma in vero e proprio conflitto etnico tra torinesi e meridionali. Ed è in questa dolorosa realtà che emergono i **Santi e Profeti sociali** che **fanno della loro fede un motivo di azione concreta, di incontro con umanità reiette e abbandonate superando i limiti delle convenzioni sociali, culturali e religiose del proprio tempo. Caritas Christi urget nos.** È partendo da questa affermazione di San Paolo (2 Corinzi 5,14) che Cottolengo ha dato

l'avvio alla grande opera della Piccola Casa della Divina Provvidenza. **L'Amore di Cristo ci possiede, ci spinge a prenderci cura degli altri.** Ed è con questo spirito che abbiamo raccontato l'essenza profonda che ha ispirato i Santi e Profeti Sociali. Ciascuno dei personaggi che abbiamo presentato si è dedicato ad opere di carità diverse, rispondendo alle esigenze che il contesto richiedeva: **Cottolengo** si è preso cura degli ammalati; **Giulia di Barolo e suo marito Tancredi** hanno svolto un lavoro essenziale ed innovativo finalizzato all'assistenza delle donne carcerate, delle prostitute e dei bambini; **Don Bosco** ha innovato il rapporto dei ragazzi e dei giovani promuovendo un diverso modello di approccio; **Pier Giorgio Frassati** ha profuso il suo impegno in iniziative di sviluppo sociale e di carità verso i poveri. **Don Luigi Ciotti**, attraverso le sue iniziative (Gruppo Abele, Libera) continua a dare voce ai tossicodipendenti, agli emarginati, alle vittime di mafia; **Ernesto Olivero**, attraverso il Sermig, accoglie all'Arsenale della Pace e dà ospitalità a coloro che arrivano dal carcere, dalla strada, agli immigrati, a chi è vittima di violenze, a chi scappa dalle guerre.

Un caleidoscopio di iniziative apparentemente frammentarie, ma che danno risposta ai bisogni dell'uomo. Ed è proprio la centralità dell'UOMO il fil rouge che lega tutte queste attività e che rende coerente il tutto. "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti" (1 Corinzi 12,4-6).





Gli occhiali di Dio. "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero" (Lc.24, 30-31). Gli occhi del discepolo, in tutti i tempi, hanno bisogno degli speciali occhiali di Dio, la Luce dello Spirito Santo, per riconoscere Gesù. Lo si riconosce nel Prossimo che si fa accanto perché povero e bisognoso di aiuto, perché affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o carcerato. I Santi Sociali dell'800 e del '900, i Profeti di oggi a Torino hanno tutti indossato gli "occhiali di Dio" e questo ha dato loro la capacità di essere profondamente umani e allo stesso tempo divini (cioè simili a Dio), compassionevoli e disponibili alla relazione sempre, nei luoghi e nei tempi di maggiore difficoltà, sulle strade dove il Signore li ha posti, sempre pronti a cambiare direzione per ubbidire alla Sua chiamata. Si sono lasciati provocare dalla realtà dolente degli altri, è stato per loro un bagno di umanità che li ha colmati di comprensione, compassione, accoglienza e quindi, azione. Con il loro sguardo "nuovo" si sono fatti dono per gli altri riconoscendoli nella loro dignità di persone e donando gioia nella più totale gratuità. Per loro vivere è stato ed è un compito urgente: **hanno visto la necessità di un cambiamento proposto da Gesù nella loro vita**. Si sono messi in gioco dando il loro contributo anche contro ogni ragionevole possibilità e non si sono più scoraggiati perché hanno conosciuto l'Amore - Cristo - che hanno incontrato lungo la strada.

Le emozioni. Queste le scelte che noi tre coppie abbiamo fatto scrivendo la performance teatrale: Torino, la carità e gli occhiali di Dio. Ma manca una componente fondamentale: la voglia di emozionare i partecipanti all'incontro recitando dei ritratti di donne e uomini particolari che hanno impegnato la loro vita, profondamente, immergendosi nella quotidianità delle persone che avevano bisogno di aiuto, vivendo con loro e per loro. E, forse ci siamo riusciti se, alla conclusione, alcuni amici équipiers ci hanno abbracciato con le lacrime agli occhi... E ancora vorremmo potervi far percepire la nostra emozione, quella che abbiamo provato a recitare davanti a tanti amici, vicini e lontani, con cui condividere delle storie nella speranza di fornire uno sguardo particolare, una diversa angolazione con cui leggere la vita dei santi e dei profeti. Rimane da fare una domanda fondamentale. **Ma noi, siamo disposti a metterci in gioco? Siamo disposti a mettere gli "occhiali di Dio"? A vivere l'urgenza dell'Amore, in un mondo che sembra preferire il buio delle divisioni, delle guerre, della violenza?** Gesù chiama tutti noi, ciascuno di noi alla Santità!

Un'amicizia senza confini

Ancora adesso il nostro cuore arde!



Carla e Tonino Colombero
Équipe Savigliano 3
Settore NOA

Abbiamo partecipato al Raduno per la prima volta con tante aspettative. Incontri, coinvolgimento, arricchimenti, relazioni da ascoltare: tutto è stato al top! **Le équipes miste del Raduno.** Per un motivo logistico abbiamo fatto parte di una équipe mista di sola lingua spagnola. Noi parliamo lo spagnolo? NO! All'inizio io ero un po' preoccupata. Mio marito no, era certo che sarebbe andato tutto bene. Già durante le cene con gli amici spagnoli ci siamo sciolti: accoglienza, simpatia, gestualità e Google translate ci venivano in soccorso!

Non ci ardeva forse il cuore? Abbiamo subito capito che la lingua non sarebbe stata un problema. Abbiamo incontrato persone speciali: i nuovi amici della **Colombia**, **Portorico** e **Spagna**! Una forza incredibile nasceva all'interno di questa équipe dal respiro mondiale, che annullava in un attimo barriere, lingue e confini. Ci siamo sentiti "a casa", **abbiamo ascoltato con il cuore** le loro parole e ancora adesso il nostro cuore arde! Si è creato un forte legame di amicizia: di ogni coppia portiamo con noi la profondità e la bellezza dei loro volti e occhi, illuminati da una grande fede. Ognuno con il suo bagaglio di vita, gioia, sofferenza, così abbiamo conosciuto **Alejandro e Soledad di Malaga (Spagna)**. Ricordiamo le parole di Ale dette con vigore, nonostante la sua fatica nel respirare, dopo il trapianto di polmone e la dolcezza e il garbo di Soledad, la loro fiducia nel Signore, la forza che traevano dalla famiglia e dalla preghiera con la loro équipe. Nel raccontare la loro esperienza avevano solo parole di fede assoluta, ringraziamento e affidamento al Signore. Nel dopo Raduno, il gruppo Whatsapp creato dal colombiano Eduardo ci ha riunito con foto, saluti, preghiere, ricordi. Il 15 agosto sono giunte le prime notizie di aggravamento della salute e ricovero di Alejandro. **Tutto il gruppo "mondiale" si è stretto a lui con preghiere e amore** e Soledad ci ha ringraziato, perché la nostra vicinanza era per loro di grande conforto: si è percepita davvero la circolarità dell'unione che si era creata a Torino. Sia in Spagna che in Colombia Ale è stato affidato al **Gruppo Intercessori** e così abbiamo attivato la stessa richiesta anche in Italia.

ASCOLTAMI

Il coro ligneo e il libro dei santi. Il 31 agosto abbiamo inviato a Sole la foto dell'interno della Collegiata di Notre Dame in Briançon (Francia) in cui ci siamo soffermati a pregare per Ale. Sullo sfondo della foto si vedeva un coro ligneo: da qui è partita la bella connessione con il coro ligneo della cattedrale di Malaga, che tanto aveva colpito Ale durante le sue preghiere per la salute di un conoscente, fino a fargli scrivere un libro sulla storia dei Santi raffigurati: "SILLERIA DE LA CATEDRAL DE MALAGA". **Una bellissima e profonda circolarità ci lega nei piccoli gesti**: grazie ad Alejandro per la sua capacità e religiosità di scrivere un libro sui santi.

"Questo viaggio a Torino è stato provvidenziale: abbiamo trovato cuori ardenti che ancora oggi ci accompagnano e ci confortano con le preghiere!"
Il 4 settembre Ale è uscito dalla rianimazione e il 4 ottobre è tornato a casa continuando le cure in famiglia!
Muchas gracias al Señor Todopoderoso!
E ai Gruppi Intercessori! Soledad

Palermo accoglie Équipe Italia

ASCOLTAMI

Palermo ha accolto Équipe Italia il secondo weekend di novembre, sfoggiando quell'incredibile varietà e commistione di arti, culture, tradizioni che rende così speciale la terra di Sicilia e forgia la rinomata ospitalità dei suoi abitanti. Nella lettera di benvenuto, il Settore che lì vive e cammina ci ha confidato che erano tutti pervasi da **«un fermento gioioso e attivo per rendere il [nostro] soggiorno pieno di calore e di affetto»**: lo abbiamo visto nei grandi sorrisi, toccato nei caldi abbracci, gustato nei cibi squisiti, preparati con amore.

Abbiamo cercato di *vivere* le équipes palermitane e la loro realtà, **non** come **ospiti**, **ma** come **compagni di un tratto di cammino**. Non quindi una visita di dovere, come svogliati turisti, ma un appuntamento, desiderato e atteso, con dei fratelli accomunati – come ben ci hanno scritto – dal cammino (l'END) e dalla meta (la santità di coppia nell'ordinarietà della vita quotidiana).

È così che **abbiamo toccato i vari volti di questa città multiforme**, passando dalla preghiera del mattino, immersi nello splendore (letteralmente!) della **Cappella Palatina**, fino alla visita nel **quartiere** complesso di **Danisinni**, per fare esperienza di quella cura speciale che pochi samaritani riservano alle ferite di un posto e di una comunità. Ancora,



siamo rimasti colpiti dall'udienza paterna dell'Arcivescovo Lorefice che, nello sfarzoso salone affrescato, ci ha accolto senza nessuna formalità, come ospiti attesi, riservando per noi abbracci da amico e domande da pastore premuroso; **con lui, abbiamo riflettuto sulla bellezza del movimento, in cui il Consigliere non è ospite o guida, ma compagno effettivo di un cammino** che integra la vocazione matrimoniale e quella sacerdotale o religiosa. Gratitudine e commozione, infine, hanno dominato la nostra visita alla **Cattedrale arabo-normanna: lì, davanti alla tomba del beato Pino Puglisi, abbiamo incontrato due coppie dell'équipe di cui era Consigliere**. Con la voce rotta dall'emozione, hanno tessuto per noi i racconti di «padre Pino» e ci hanno mostrato come la sua premura concreta e ironica fosse dedicata tanto ai ragazzi di Brancaccio quanto alle coppie delle END.

Questi incontri e queste emozioni sono stati la scorta che ci ha dato forza, durante i due giorni seguenti, nei ritmi intensissimi del lavoro di Équipe Italia, e davanti alle questioni complesse e a scelte da ponderare, ci siamo sentiti sostenuti dalla preghiera che il **Settore Sicilia-ovest** ci ha assicurato e a cui porgiamo il nostro ***grazie*** più autentico, per averci atteso, per aver preparato la strada, per averci accolto; per dirla con le loro parole, per avere, di nuovo, preparato il nostro cuore alla **«gioia di metterci al servizio gli uni degli altri»**, quella che **«ci trasforma in eucarestia, pane spezzato, come dono»**. Siamo certi che il ricordo così bello di queste giornate palermitane sarà continuamente alimentato dal reciproco «**impegno di pregare gli uni per gli altri** e di sostenerci a vicenda nell'annuncio del Vangelo, che non conosce confini».





Benvenuti a Sassone!



di Paola e Gianfranco Fancello
Équipe Cagliari 2
CRS Settore Sardegna

ASCOLTAMI

Ma dove siamo? Che ci attende?
Cosa accadrà in questi due giorni?!

L'inizio non è dei migliori...

"Mmmmhhh... Cognome?"
"Fancello"
"Mmmhh... Fancello... Fancello... Fancello... mmmhhh, mi faccia leggere nell'elenco... Vediamo un po'..."
"....."
"Ecco, trovati! Fancello, camera H265..."
"Bene!"
"Mmmhhh, c'è un problema, non c'è la chiave"
"Come non c'è la chiave?"
"Mmmmhhh, semplice, non c'è la chiave, la H265... mmmhhh... non so chi l'abbia presa"

Dunque, signor Mmmmhhh, portiere de "Il Carmelo": capiamo che sei stanco, che hai registrato nomi e distribuito chiavi ad oltre cento coppie in un paio d'ore, però... mettiti nei nostri panni: arriviamo da Cagliari superando il mare, l'aereo ha avuto due ore di ritardo, eravamo in overbooking, abbiamo seriamente rischiato di non partire, siamo senza cena, abbiamo già perso due ore di sessione, sono le h.11 di notte, vorremmo solo un letto dove riposarci perché fino alle h.17 eravamo in ufficio e... la chiave non si trova?

Benvenuti a Sassone, Sessione nazionale per le Coppie Responsabili di Settore! Due giorni di... due giorni di ... e che ne sappiamo? È la prima nostra Sessione nazionale, **siamo Coppia Responsabile di Settore da poche ore, non sappiamo nulla, non conosciamo nessuno...** Ma dove siamo? Che ci attende? Cosa accadrà in questi due giorni?

Siamo partiti con un leggero bagaglio a mano, lo stretto necessario per due giorni fuori casa: in realtà **il bagaglio più grande era dentro il nostro cuore: tante attese, speranze, desideri, ma anche tanti dubbi, paure, pensieri...** Ma saremo in grado? Ma cosa dobbiamo fare? Ma non è che ci siamo fatti carico di un impegno troppo grande per noi? Con tutte le coppie in gamba e valide nel settore, perché hanno scelto noi? Non conosciamo nessuno, non abbiamo mai partecipato, non è che ci faranno parlare, vero? Aiutooo!!!!

Nonostante le poche ore di sonno (non per la chiave, saltata fuori

dopo pochi minuti), la mattina dopo ci svegliamo presto, vogliamo essere puntuali alla colazione. La sala è già piena, c'è un bel vociare, percepiamo grande intesa e familiarità fra tutti. Non vediamo però alcun viso conosciuto, per cui quasi naturalmente ci dirigiamo verso un lungo tavolo vuoto in fondo alla sala: una volta seduti, non facciamo in tempo a stendere un leggero velo di marmellata sulla prima fetta biscottata, che dal nulla si palesano tre coppie.

"Ciao, possiamo sederci? É occupato?"

"Ma certo, prego"

"Piacere, Anna, regione NOA, settore Torino ..."

"Piacere, Paola e Gianfranco, Cagliari 2"

"Noooo!! Venite dalla Sardegna? Ma che bello! Ma siete quelli dell'overbooking? Ieri vi abbiamo aspettato ed abbiamo pregato per voi.... Marco, Gianni, Vittoria, sapete che loro vengono dalla Sardegna?"

"Nooooo! Venite dalla Sardegna? Ma che bello!"

E giù con...

MaquantoébellalaSardegna! Civenivodabambinaconmiazia! Lascorsaestatesonostataa-Palau! Beativoicheviveteinunparadiso!

Eh cara! Parliamone, altro che paradiso! Dopo aver rapidamente esaurito un'altra decina di luoghi comuni sulla Sardegna (il porcetto, Giggirriva, il mirto, la Canalis...), senza un perché ci ritroviamo a parlare di noi, di figli, di genitori, di futuro, di vita e lo facciamo con una naturalezza e con un'intimità che solo l'appartenenza all'END può garantire. **In un attimo veniamo letteralmente inondati d'affetto, di sorrisi, di gioia, di amore, di attenzioni, di calore, di amicizia.** Siamo storditi, non sono passati neanche cinque minuti e con le coppie che abbiamo di fronte è come se ci conoscessimo da sempre: i nostri cuori entrano in sintonia, i nostri sguardi si accarezzano, ci sentiamo accolti, coccolati, presi per mano.

Sarà così per due giorni, durante le sessioni plenarie, durante i laboratori, durante i pranzi e le cene. Sarà così soprattutto per i momenti comunitari di preghiera e per la Messa, dove respiriamo un'atmosfera unica, di leale amore fraterno, di comunità forte e coesa, di comunione profonda ed intima, uniti da una fede solida.

I due giorni volano e ci troviamo in un amen nella hall della residenza, domenica pomeriggio, sotto lo sguardo distratto e sonnolento del Sig. Mmmhhh (sveglia, zio! Ci credo che perdi le chiavi!): si riparte, si torna a casa, ubriachi di gioia, gravidi di emozioni, ricolmi di bellezza. I saluti finali sono da brividi, è un continuo abbraccio, i baci si sprecano e si danno "a tre a tre"; è tutto un "Mi raccomando, sentiamoci appena possibile", "Chiamami, non dimenticarlo", "Scrivimi, aspetto il tuo messaggio..." Neanche fossimo sedicenni brufolosi che salutano il filarino estivo alla fine delle vacanze, giurandogli amore eterno!

Qui però l'Amore è quello vero, è quello grande, è quello che solo Lui può garantire. Non vediamo l'ora che sia l'anno prossimo, che inizi la nuova sessione e... le chiavi, ce le porteremo da casa! Benvenuti a Sassone, Sessione nazionale per le Coppie Responsabili di Settore, due giorni di amore, di emozioni, di cuori aperti e di mani giunte verso il Signore.

Una carezza di olio profumato



di Chiara e Paolo Consolaro
Équipe Gallarate 3
CRS Cassano Magnago

ASCOLTAMI

Inviati per crescere nella comunione

"C'è ancora la cassetta della frutta per uscire dalla stazione?".

"Ma no, mi sa che hanno chiuso il passaggio: dicono di scendere alla fermata prima e ci vengono a prendere con le navette".

A settembre, è iniziato così il nostro primo incontro a Sassone, come nuova CRS del Settore di Cassano Magnago (VA). Noi, che eravamo convinti di sapere cosa ci aspettasse, visto che avevamo già vissuto quei luoghi e parte di quella esperienza qualche anno fa, come Redazione della Lettera END, siamo rimasti un po' disorientati dalla novità. Bisognava cambiare percorso, fisico ma soprattutto mentale e spirituale: **la vita ci stava dicendo di prepararci a una novità**. E così è stato! Pensavamo ci attendessero giorni di formazione nuda e cruda, al termine dei quali saremmo tornati a casa, con occhiaie e tante informazioni in più, pronti a condividere con gli équipiers del nostro settore quello che ci avevano detto. Invece il Signore ci aspettava con tanti abbracci, quelli di molte persone conosciute negli anni e con tanti sguardi di complicità. La complicità di chi cammina da tempo insieme sulla stessa strada e ogni tanto si rincontra in qualche tappa, felice di poter godere di uno scambio col cuore su come sta andando la vita, su





cosa si è scoperto di nuovo, su quali sentieri sono sembrati più belli percorrere e sulle fatiche incontrate, sapendo di avere la stessa meta: l'incontro col Signore.

E **la comunione è ciò che abbiamo percepito di più in questa tre giorni** in cui il lavoro è stato impostato alternando momenti di plenaria a momenti in sottogruppo. Nelle plenarie abbiamo pregato insieme, abbiamo ascoltato le novità dal movimento (gli intercessori, l'équipe Padre Caffarel, informazioni pratiche su come gestire attività di segreteria e anagrafica, approvazione del bilancio...), echi dal Raduno di Torino e la presentazione della Lettera, a cui noi siamo, per percorso di servizio, molto sensibili. Tanti spunti che fanno emergere la poliedricità della vita nelle END. Nei laboratori dei sottogruppi ci è stata data l'opportunità di confrontarci, in coppia e in gruppo, su inquietudine, sogno, fraternità e santità. **Sono stati scambi belli, avvenuti in un clima di profondo ascolto e rispetto reciproco: un grande dono.** E poi abbiamo conosciuto, per la prima volta, i nostri compagni di cammino dell'équipe di regione, un altro bellissimo dono. Ciò che di questa tre giorni portiamo di più nel cuore è stato un gesto semplice, ma molto significativo, che è stato fatto per sottolineare l'essere mandati in servizio: durante la messa, tutti coloro che erano in servizio sono stati unti con una carezza di olio profumato. Inviati nel nome del Signore, in comunione con i fratelli e le sorelle, per crescere nella comunione con Lui e tra noi.

Buon cammino a tutti!



Ringraziamenti speciali

Cari Giovanna e Giorgio,
chi ha avuto il privilegio di camminare con voi in questi quattro anni di servizio ha apprezzato il mosaico di talenti della vostra coppia, la dolcezza di Giovanna e l'esuberanza di Giorgio e ha constatato che il vostro agire e le vostre scelte sono profondamente fondati sulla preghiera e sull'affidarsi a Gesù.
Ci avete testimoniato come anche nella quotidianità della vita, ci sia tempo da dedicare agli altri e le vostre proposte hanno dato nuovo slancio e nuova energia, superando anche i mesi faticosi del Covid.
Vi ringraziamo di cuore per tutto ciò che avete condiviso e per l'amore con cui avete accompagnato ogni équipe.
Il vostro esempio sarà sicuramente un punto di riferimento per continuare il cammino.

Regione Nord Est A

Cari Cinzia e Simone,
vi ricordiamo per la passione e la dedizione con cui avete svolto il vostro servizio. Ogni servizio è un dono, perché dietro alla disponibilità di chi decide di donare il proprio tempo, le proprie capacità e competenze, c'è la ricchezza che Dio ha messo nelle persone che diventano dono per gli altri e voi siete stati un dono per tutti noi. Di fronte alle mille difficoltà che hanno attraversato le nostre strade, compresa la pandemia, ci avete sempre incoraggiato ad essere presenti, ci avete trasmesso l'amore per il movimento e invitati a non perdere le occasioni per camminare verso la santità. Ricordiamo con piacere le serate di racconti sulla vostra preziosa amicizia con don Puglisi e le confidenze di Simone mentre fumava la pipa. Vi custodiamo nel nostro cuore

Regione Nord Est B



Cari Stefania e Luca,
La delicatezza, la gioia, la capacità di prendervi cura di tutti gli équipiers che vi erano stati affidati ci hanno davvero stupito. Chi ha percorso un pezzo di strada con voi, ha toccato con mano i vostri talenti, i grandi doni ricevuti dal Signore che avete generosamente condiviso con tutti. Siete persone di grande accoglienza, generosità, dedizione. Con voi abbiamo sperimentato che la preghiera viene sempre prima di ogni cosa, che il servizio vissuto nella gioia, contagia. A questo servizio, vissuto come una chiamata, avete dedicato tempo, testa, cuore, testimoniando amore e fede profondi, capacità di discernimento e di lasciare affinché lo Spirito possa illuminare ed agire. Per tutto questo Amore non possiamo che dire, tutti insieme: Grazie!

Regione Nord Ovest B

Ritiro spirituale

Forte il desiderio di ritrovarci insieme in un clima di preghiera e di fraternità.



di Équipe Catanzaro 1

ASCOLTAMI

L'Équipe di Catanzaro (Isidoro e Maria, Eddy e Ivana, Pino e Gabriella, Giovanni e Franca e don Vincenzo Lopasso) si è trovata a vivere l'esperienza del Ritiro spirituale residenziale dal 28 al 30 giugno scorso, presso l'Eremo di San Salvatore ai Camaldoli di Napoli. Avevamo sentito forte il desiderio di ritrovarci insieme in un clima di preghiera e di fraternità e perciò il nostro viaggio verso Napoli è iniziato con entusiasmo. All'arrivo siamo stati accolti dal sorriso affettuoso di don Vincenzo, che ha predisposto il necessario affinché il nostro ritiro fosse un'esperienza edificante, ma anche piacevolmente distensiva.

Il complesso dell'Eremo dei Camaldoli sorge su una collina, dalla quale si può godere un panorama incantevole, che abbraccia Napoli e le isole limitrofe. Precedentemente sede dei monaci Benedettini Camaldolesi, il complesso attualmente è gestito dalle suore Brigidine. È circondato da un magnifico giardino, con tanti alberi da frutta e, sul retro, da un vasto orto, curato e coltivato dalle suore. Annessa al convento c'è una splendida cappella in stile tardo-rinascimentale, con affreschi di importanti pittori napoletani. All'esterno della chiesa si trova un'elegante torre campanaria e, nella parte anteriore all'ingresso del convento, tra una grande varietà di piante, vi sono un antico pozzo e delle panchine sulle quali ci siamo rilassati chiacchierando amabilmente, in un clima rigenerante sia per il corpo che per lo spirito.

Don Vincenzo, con le quattro meditazioni sul *Libro di* Rut, ci ha aiutato con sapienza, abilità e grande capacità comunicativa, ad entrare nel cuore della storia, che ha come protagoniste due donne, suocera e nuora, il cui rapporto è basato su affetti profondi e duraturi. In particolare si narra di come Rut, una moabita, sia diventata figlia di Israele prendendo posto nella genealogia del re Davide. Filo conduttore di questi eventi è il fortissimo legame esistente tra la giovane vedova e la suocera Noemi, a sua volta vedova. Un legame che renderà le due donne inseparabili, anche nei momenti più difficili, che indurrà Rut a seguirla nella terra di Israele, abbracciando il suo popolo e il suo Dio. Una storia che si svolge lungo la strada, nei campi, nell'aia di casa, quasi intera-

mente all'aria aperta, fatta di amore assoluto e di puro dono. Le due protagoniste affrontano molte difficoltà ed esperienze devastanti che mettono alla prova la loro fede, ma alla fine, Dio prepara una via per la loro felicità e il loro benessere.

Alle meditazioni di don Vincenzo ha fatto seguito il dibattito, durante il quale ci siamo confrontati, attualizzando i temi delle relazioni familiari, degli affetti e facendo il confronto con la vita concreta di ciascuno. Abbiamo visto che l'amore, quando è autentico, sa superare ogni differenza di etnia, di gente, di costume e di tradizione. **La storia di queste due donne sole, donne straniere, donne migranti, donne in cammino, donne amiche, è di grande attualità.**

Ci piace evidenziare lo stile che ha animato questi tre giorni, fatto di comunione, di condivisione e di serena partecipazione a tutti i momenti previsti dal nostro programma. Abbiamo condiviso la preghiera delle lodi e dei vespri, abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica con le suore e, la domenica mattina, anche con numerosi fedeli giunti dai dintorni. **Abbiamo fatto esperienza di come i legami di affetto e di amicizia, in questi momenti, si cementino sempre più**, perché radicati nella fede per il Signore, condizione essenziale per mantenere saldi i rapporti tra i membri dell'équipe. È stato bello vivere insieme e amaro il distacco, ma ci siamo impegnati a rivederci presto e, soprattutto, a ripetere l'esperienza del ritiro residenziale il prossimo anno.



Creatori perché Creati

L'Amore che sa farsi perdono.



di Rossella e Enrico Narcisi
Centobuchi 4
Settore Marche

ASCOLTAMI

LEGGI

Non è facile in poche righe raccontare la sessione vissuta ad Assisi, ma possiamo provare a condividere qualche perla data in custodia ai nostri cuori. L'iniziale adorazione di coppia, le relazioni, gli abbracci di tenerezza, la fraternità e la commozione nelle équipes di formazione, i giochi... **Chi l'ha vissuta può testimoniare la profondità e la bellezza delle relazioni ascoltate, chi non l'ha vissuta può andare sul sito dove troverà tutto il materiale.** Quello che invece non troverete e che vogliamo raccontarvi sono le emozioni, la cura, la fraternità vissuta per più di un anno, dalle coppie in servizio per la realizzazione di questo evento. Durante gli incontri regionali, tra le preghiere, la messa in comune delle coppie e il discernimento, **abbiamo scelto come tema della sessione "il perdono"**, così necessario per il momento storico che stiamo vivendo.

Ogni coppia ha contribuito alla realizzazione di qualcosa, sperimentando quello che Roberto e Benedetta Cappelli ci hanno raccontato della loro esperienza di vita nelle famiglie Bethel: *"**La comunità è una scuola di vita dove ci si accoglie con le proprie diversità** e si creano rapporti sinceri e generativi d'amore con la preghiera, il confronto, la cura delle relazioni e l'unione dei talenti"*. Alcune coppie si sono incontrate per preparare le preghiere con Don Nico, altre per la scelta dei canti, gli allestimenti delle sale, la preparazione dei giochi, la formazione dei gruppi; addirittura tre coppie hanno pensato bene di incontrarsi per un fine settimana a Siena con il pretesto di preparare i badge e i ricordini. Qualche coppia si è cimentata con l'arte della recitazione, creando spot promozionali sul tema del perdono, divertendosi e mettendosi in gioco. Un'estate bollente, ma mai come la chat della Regione Centro, che non è mai andata in vacanza. Si vivevano momenti di gioia ogni volta che una coppia si aggiungeva all'elenco delle iscrizioni. La mattina del 25 ottobre noi dell'équipe regionale ci siamo incontrati per pranzare e pregare, per poi recarci alla struttura, pronti ad accogliere tutti, felici come ragazzini in gita



scolastica. **Ogni coppia si è presa cura dei partecipanti**, da quelle rumorose, ma gioiose che hanno accolto all'ingresso chi arrivava, a quelle che hanno guidato le équipes di formazione, a chi ha allietato le giornate con i canti, le preghiere, i giochi, sperimentando la bellezza e la potenza degli abbracci di cui Don Carlo Rocchetta ci ha tanto parlato, donandoci una prescrizione di tenerezza: quattro *abbracci di 20" al giorno per la sopravvivenza, otto per vivere bene e dodici per vivere splendidamente*.

Per noi tre coppie "scadute" è stato bellissimo vedere la collaborazione tra le CRS già in servizio e quelle appena entrate, in un clima di amicizia, di intesa e di fiducia non sempre scontati. **Dire che la sessione regionale dura solo tre giorni è un po' riduttivo**, perché per chi la prepara dura mesi e per chi la vive rimane nel cuore per molto tempo, anche attraverso le parole ascoltate. Maria Carla Volpini ha detto che il perdono è un viaggio, un incontro, una promessa, un esodo, una questione d'Amore e non importa ciò che ci capita, ma cosa ne facciamo. Gaia Spera ci ha invitato a **perdonare noi stessi, a purificarci da quel male, a non ospitarlo e continuare a nutrirlo trattenendolo**. Il perdono ridona vita perché Dio non ci dice di perdonare il nostro nemico, ma di amarlo con il suo stesso amore infinito e generativo.

Dopo tanta ricchezza, sta a chi ha partecipato portarla nel proprio cammino e nelle proprie équipes, per diventare Creatori di un amore che sa farsi perdono.







Giustizia e Pace si baceranno?

Approfondimento sul tema della giustizia riparativa.



di Margherita
e Domenico Luciano Fuscà
Équipe Torino 24
Referenti Cultura Torino B

ASCOLTAMI

Per approfondimenti leggi la newsletter della NOA

LEGGI

Che cosa intendiamo noi per "giustizia"? D'istinto e limitandoci a un ambito nazionale, pensiamo che sia la "giusta" punizione per un comportamento contrario alle regole della società, punizione che viene applicata da parte di un'autorità giudiziaria, a seguito di un processo; punizione che deve essere effettivamente scontata, in modo che il colpevole paghi il suo debito. Una volta scontata la pena, "giustizia è stata fatta".

Ma la giustizia finisce qui? La pena (giustamente) subita dal colpevole modifica in qualcosa il dolore delle vittime, specialmente se le conseguenze materiali del reato sono permanenti? La pena, soprattutto se si tratta di carcerazione, sottrae il colpevole alla possibilità di delinquere per tutto il tempo della restrizione e poi? **Il carcere favorisce il recupero della persona o contribuisce al suo degrado? Non manca forse qualcosa che riporti un vero equilibrio e pace tra le parti coinvolte?**

Non è questa la sede per dibattere sulla struttura e sui limiti della giustizia penale così come oggi è regolata in Italia, restando fermo che la punizione è necessaria, quale mezzo per difendere la società. Si tratta di **capire se esistono mezzi per raggiungere anche un altro e più ampio concetto di giustizia**, qualcosa che permetta a tutte le parti di vivere in un modo che le riconcili con la vita. Un reato grave, un fatto di sangue ha effetti ben più estesi delle lesioni causate alla vittima o, peggio, della sua morte. I familiari restano privi di un affetto, di un appoggio, talora anche materiale, i figli crescono da orfani, i coniugi devono bruscamente affrontare un futuro sconosciuto e inaspettato e l'apparato giudiziario, nel percorso processuale, sembra occuparsi molto più del colpevole che dell'assistenza alla vittima o ai superstiti. In questi ultimi resta uno strappo, un vuoto, un bisogno di verità, di spiegazioni, che molto raramente viene colmato.

E il colpevole? Il processo potrà servire a fargli comprendere fino in fondo l'entità del male commesso? Potrà suscitare riflessione, pentimento, desiderio di riscatto? Con quale genere di persone potrà relazionarsi in un carcere?

Il carcere o anche le restrizioni alternative, non riescono a ricucire lo strappo che si è prodotto con violenza tra due gruppi di persone, colpevoli e vittime, lasciandoli ai loro personali rancori e alle loro amarezze. E non basterà un (pur ammirevole) atteggiamento di perdono, unilaterale, da parte delle vittime.

Occorre tentare di rammendare lo strappo che si è creato tra le parti direttamente coinvolte e nella comunità. Non si tratta di sostituire la giustizia "legale", ma di affiancare ad essa un processo di incontro e poi di confronto, diretto, tra tutte le parti coinvolte, ovviamente su base volontaria. **Questa è la giustizia "riparativa", che cerca di ristabilire la comunicazione tra i soggetti**, sulla base di libertà, verità, assunzione di responsabilità, pentimento e perdono, e **tenta di favorire la ricostituzione di un equilibrio interiore nelle persone coinvolte**. Con la presenza e l'assistenza di "mediatori" qualificati che assicurano correttezza e pazienza, attraverso un percorso temporale anche lungo.

In Italia gli esperimenti sono stati tanti. Uno dei più riusciti è stato quello che ha visto l'avvicinamento lento e progressivo di ex brigatisti e dei parenti delle vittime da loro uccise. Un percorso durato anni, senza indiscrezioni né pubblicità (almeno fino a quando i protagonisti hanno consentito l'uscita di un libro sulla loro esperienza), che si è rivolto al cuore e all'umanità delle persone, in una profonda e sincera revisione di vita. Le vittime hanno potuto descrivere a fondo il loro dolore e le ferite nascoste, indicare le tante conseguenze del male ricevuto, ricevendo l'attenzione di cui avevano bisogno; i colpevoli hanno potuto esporre le loro motivazioni (anche se errate), valutare le conseguenze delle loro condotte, condannare i propri crimini e iniziare e veder riconosciuto il proprio percorso di rinnovamento interiore. Leggere le loro testimonianze (si veda ad esempio **"Il libro dell'incontro"**, a cura di Bertagna, Ceretti e Mazzucato, ed. Il Saggiatore, 2015) è una esperienza sorprendente e incoraggiante.

Al di là delle vicende di carattere politico o giudiziario, ciò che ci colpisce è un diverso concetto di giustizia. **Una vera giustizia porta alla pace, se si basa sulla convinzione e sul ravvedimento del colpevole, non solo sull'averlo punito e reso inoffensivo e se alla verità si affianca la misericordia e l'accoglienza solidale di chi è stato vittima.**

Ma per i credenti non è una novità. Nei Vangeli troviamo tracce evidenti di questi principi, nella raccomandazione che la nostra giustizia sia superiore a quella meramente "legale" (Mt 5,20), nell'accoglienza calorosa al figlio prodigo pentito (Lc 15, 20), nel perdono all'adultera (Gv 8,10), nella raccomandazione a perdonare sempre (Mt

18,21) e così via. E anche nell'Antico Testamento si trovano esempi di come si può arrivare a una vera riappacificazione: ad esempio attraverso un dialogo sincero, tentato proprio da chi è stato offeso (Is 1,18 "Su, venite e discutiamo – dice il Signore - Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve..."; Os 2,16 "Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore..."), o con lo spirito sinceramente contrito del colpevole (Sal 50,19).

Dunque, per i credenti dovrebbe essere possibile (anche se non sempre facile) avere della giustizia un concetto ampio, di grande respiro, basato sulla **distinzione tra peccato e peccatore**, sulla consapevolezza che un uomo può cambiare e, non ultimo, sul pensiero che a tutti noi può succedere di causare sofferenze ad altre persone e vorremmo essere perdonati.

Non si tratta di sostituire la giustizia "legale", ma di affiancare ad essa un processo di incontro e poi di confronto

La giustizia, quindi, ha due tempi: quello della punizione e quello della riparazione dei legami spezzati.

Il metodo è stato impiegato, con successo, anche in contesti molto drammatici e di vasta influenza, come –ad esempio- il processo di riconciliazione tra le fazioni in conflitto in Sudafrica dopo la caduta dell'apartheid (che ha evitato possibili vendette e ritorsioni), l'abbandono della lotta armata da parte delle FARC in Colombia e altre situazioni coinvolgenti gran quantità di persone.

Quanto detto fin qui ha rapporto con la vita di coppia o di famiglia? Anche in questo ambito si possono verificare colpe, offese, "cattiverie" di vario tipo, che avvelenano la convivenza. Se la reazione a tutto ciò va oltre il risentimento e si impegna nella ricostruzione di un rapporto basato sulla verità, se i coniugi accettano di incontrarsi nel reciproco rispetto, se entrambi vogliono davvero "fare giustizia", potranno ristabilire una nuova alleanza per il futuro.

È questa, come ovvio, la base del c.d. "dovere di sedersi". Ispirato, come sappiamo, dall'obiettivo di mettere in chiaro le situazioni problematiche senza "giudicare", con sincerità e con senso di accoglienza, allontanando i rancori.

È sorprendente che in contesti così lontani dalla dimensione familiare, come il carcere, o in situazioni drammatiche come le guerre civili, siano **sbocciate iniziative di riconciliazione così vicine (nello schema) al "nostro" dovere di sedersi.** Segno che nello spirito umano il desiderio di giustizia va ben oltre la mera ritorsione.

SESSIONE NUOVE ÉQUIPES

Con la SNE **abbiamo sperimentato una Chiesa che supera i confini** del proprio piccolo mondo parrocchiale e diocesano, guardando ai fratelli e alle sorelle oltre regione, oltre nazione, andando incontro a persone di tutte le età, testimoni di leggerezza, di dolcezza di attenzione verso l'Altro. **Un soffio di vita che risveglia la testimonianza e la missione.** Torniamo consapevoli delle turbolenze del volo e della fraternità da costruire.

Silvia e Salvo Di Trapani - Palermo 13

L'esperienza della SNE ci ha aperto gli occhi verso una realtà cristiana capace di unire migliaia di coppie al mondo in **un unico gomitolo tenuto dalla mano di Cristo.** È stato bello ascoltare storie di vita diverse e sperimentare in poche ore un forte senso di appartenenza che ci ha donato una carica positiva. Crediamo che sia **un'esperienza necessaria** per tutti gli équipiers, **per poter conoscere la realtà END** ed apprezzarla. Adesso tocca a noi essere dei bravi équipiers!

Orsola e Giovanni Cusimano
coppia responsabile Palermo 13

Avendo partecipato per la seconda volta alla SNE, questa volta come piloti, **abbiamo vissuto questa esperienza con più consapevolezza, sentendoci parte** non di una piccola équipe, ma **di una grande realtà**. Questo è stato possibile per la fraternità che ci unisce. Grazie di tutto!

Miriam e Ninni Zito - Palermo 12
Coppia pilota della Palermo 13

Siamo venuti con poche aspettative e siamo ritornati col cuore gonfio di emozioni, speranza e **un carico di entusiasmo e gioia!**

Teresa e Fabio Sacco - Palermo 13



La strada verso Dio



di Irene e Francesco Galbiati
Équipe Varese 4
Équipe Padre Caffarel

ASCOLTAMI

La coppia vive dell'Eucarestia

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,30-32)

Abbiamo da poco vissuto la bellissima esperienza del XIII Raduno Internazionale di Torino, ci ha guidato ogni giorno il brano dei discepoli di Emmaus, del Vangelo di Luca. Ci è quindi parsa occasione propizia consegnarvi lo **stralcio di uno scritto di Padre Caffarel, che ci parla dell'unione tra l'Eucaristia e la coppia**. Vorremmo anche farvi partecipi della nostra gioia nell'aver avuto, come sposi, la grazia di poter distribuire, durante le Sante Messe, l'eucaristia ai tanti partecipanti al Raduno e ancor più di averla potuta donare l'uno all'altra, come dono immenso del Padre!

*"Nella primavera del 1959, a Roma, mentre distribuivo la comunione insieme ad altri sacerdoti, alle migliaia di famiglie pellegrine delle Équipes Notre-Dame, che avanzavano lungo la navata centrale in un interminabile corteo, marito e moglie, fianco a fianco, ebbi una forte intuizione di un **legame stretto tra i due sacramenti, del matrimonio e dell'Eucaristia** e mi promisi di approfondire la questione. Da qui l'origine remota di questa conferenza: "Se il Cristo rende presente il suo sacrificio sull'altare è perché lo offriate e vi associate ad esso, è perché ognuno si affidi alla sua virtù santificatrice e perché, insieme, gli permettiate di rendere la vostra unione più stretta e più spiritualmente viva. In definitiva, se il sacrificio di Cristo è reso presente sull'altare è perché divenga presente e vivo in voi. **Quello che celebrate in chiesa si tratta poi di viverlo nel vostro quotidiano.***

L'autentica coppia cristiana, che si nutre dell'eucaristia, ha la mentalità dei salvati.

*L'atto con il quale il Cristo si è offerto una volta per tutte sul Calvario, esprimeva il suo stato d'animo profondo, l'essenza della sua vita interiore, il suo dono al Padre, gioioso e permanente, sempre attuale. Se il Cristo rinnova questo atto nella messa, se vi invita a parteciparvi, è perché vuole che il suo sacrificio penetri fino nelle profondità carnali e spirituali della vostra coppia, al fine di creare anche in voi uno **stato d'animo permanente di offerta al Padre**. Ho precedentemente indicato*

questo sacrificio con il termine "Mistero pasquale", per mettere bene in evidenza il suo duplice volto di morte e risurrezione. Quindi, tutta la vostra vita coniugale deve essere segnata dal segno della morte e della risurrezione di Cristo, deve essere "pasquale". L'autentica coppia cristiana, che si nutre dell'eucaristia, ha la mentalità dei salvati. Essi sanno contemporaneamente che la salvezza è loro acquisita, avendo Cristo definitivamente trionfato sul male e che tuttavia devono conquistarla. Attraverso l'eucaristia si aprono al mistero di morte e risurrezione di Cristo e con i loro sforzi si esercitano a morire e risorgere, a far morire il vecchio uomo, la vecchia creazione, come dice san Paolo, affinché sorga "l'uomo nuovo", "la nuova creazione". La morte, la morte al peccato, che introduce alla "vita nuova", non sarà solo il risultato dell'iniziativa dei coniugi. Sperimenteranno prove, più o meno dolorose, ma non ne saranno sorpresi, non saranno colti impreparati: non solo sanno che "il discepolo non è superiore al maestro", ma intendono cooperare, per la loro parte, all'opera redentrice.

Senza dubbio il momento più importante di questa vita pasquale è l'ora in cui la coppia si ritrova per la preghiera familiare. Questo culto, di cui la preghiera comune è il momento forte, ha una fonte e un polo: l'eucaristia. Lo prolunga e lo prepara. In realtà, sono tutte le attività, è tutta la vita della coppia che deve diventare sempre più perfettamente azione di grazie, culto a Dio. [...] ***Non c'è da temere che in queste coppie regni la tristezza. Traboccano di gioia, anche nelle tribolazioni.*** *Non di una gioia banale, ma della gioia di Cristo. [...]*

Uno stile di vita pasquale. *La vita interiore plasma la vita esteriore, l'anima si mostra nel volto:* ***la mistica pasquale si traduce in uno stile di vita pasquale nella coppia****. Le relazioni tra le persone non possono che riflettere la mistica pasquale vissuta nel cuore di ciascuno. La messa è contemporaneamente il modello e la fonte di un amore nuovo. Si impara come amare seguendo l'esempio di Cristo: "Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. Non c'è amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici." (Giovanni 15, 12-13). E si attinge, attraverso la comunione, a quell'amore di cui gli uomini sono radicalmente incapaci di per sé.* ***La mistica pasquale si manifesta anche nella maniera in cui la coppia accoglie gli eventi, felici e dolorosi.*** *C'è un modo cristiano di vivere la gioia, così come c'è un modo cristiano di reagire alla prova. Questa mistica si manifesta nel lavoro, nel tempo libero, durante i pasti, in una parola, in tutta la vita quotidiana e nei comportamenti di ciascuno. Per le coppie che partecipano all'eucaristia è impossibile accettare uno stile di vita più o meno pagano, sono da loro apprezzate la semplicità, l'austerità, la frugalità, la povertà evangelica.*

In queste famiglie l'ospitalità è valorizzata e praticata e chi ne beneficia non può non percepire qualcosa del mistero eucaristico: in una casa del genere c'è qualcosa come una misteriosa e avvolgente "presenza reale". Vorrei anche menzionare un altro segno caratteristico di queste coppie in cui si vive il mistero della Pasqua di Cristo: sono, sulla terra, "stranieri e pellegrini". Come potrebbe essere diversamente? Non disdegnano la terra, anzi, ma sono in cammino verso una patria migliore. E più si nutrono dell'eucaristia, più cresce in loro la nostalgia di quest'altra patria. "Sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio", diceva Jahvé agli Ebrei. Agli sposi cristiani, il Cristo morto e risuscitato dice la stessa cosa. Per loro, come per gli ebrei che camminavano nel deserto, questo "Dio con loro" è un Dio che diventa la loro guida e li porta costantemente avanti. Ma devono sempre seguirlo. ***La mia conclusione sarà breve, una frase: il matrimonio è l'ammirevole invenzione di Cristo perché l'eucaristia sia vissuta in due."***

(Henri Caffarel)

Il volto di Dio

Il ruolo profetico del matrimonio cristiano, oggi.



di Card. Enrico Feroci
CS Équipe Roma 47

ASCOLTAMI

Quando ci si ferma ad individuare il contenuto della famiglia cristiana e si afferma che essa si contraddistingue dalle altre per l'armonia, per la concordia, per lo spirito di sacrificio, in definitiva per l'amore, mi sembra si dicano cose vere, ma non specificanti l'essenza del matrimonio cristiano. Troviamo intorno a noi famiglie dove non c'è il sacramento del matrimonio, non c'è nemmeno la fede in Dio e vivono in perfetta armonia, frutto di una scelta d'amore autentico, prodotta dal loro sforzo umano.

Cosa ha di diverso una famiglia cristiana? L'armonia, l'amore di una coppia sono valori naturali che scaturiscono dalla natura dell'uomo, oppure hanno bisogno della consacrazione soprannaturale attraverso il sacramento? Se analizziamo attentamente la Bibbia troviamo che **il Signore non ha voluto la famiglia per la famiglia**, ma questa unione stabile e permanente dell'uomo e della donna **l'ha sempre voluta in funzione di qualcosa di più grande, cioè del popolo e del Regno di Dio**. Troviamo certo il comandamento dell'amore dei figli nei confronti del padre e della madre e dei genitori nei confronti dei figli, ma non troviamo nulla che ci attesti che Dio abbia voluto la famiglia come obiettivo primo della sua azione salvifica. **Dove sta la specificità**, allora, **o il ruolo profetico della famiglia?**

Il matrimonio è profezia perché diventa segno e realizzazione dell'amore. E l'Amore è Dio. l matrimonio rende visibile il volto di Dio

Il sacramento è definito segno e strumento della grazia, realizza quello che significa: sia la salvezza dell'uno per l'altra, sia -insieme gli sposi- la salvezza per la Chiesa. Il matrimonio quindi è segno profetico perché annuncia, significa. Accettando di essere sacramento, una famiglia dichiara di non essere per sé stessa, di non costituirsi per il bene dei propri membri, ma per il bene degli altri. I rapporti vengono vissuti perché l'amore fluisca a beneficio di tutti; perché la comunione che si realizza sia stimolo di giustizia per l'intera società.

Sta qui la peculiarità del matrimonio cristiano e il suo essere profezia. **Si ha la coscienza di essere degli inviati *"perché il mondo sia salvo"***. Allora non ci è lecito approdare a una chiesa domestica chiusa in sé stessa. Dobbiamo giungere a ciò che qualsiasi sacramento di per sé significa: un profondo inserimento nello stesso po-

polo di Dio. Il rovescio della medaglia è che non possiamo parlare di vero amore-sacramento quando qualcuno si prende cura di sé e del proprio coniuge, senza curarsi minimamente degli altri, anzi li usa per propria utilità. Nel matrimonio, quando si dice il "sì" a Dio da cui prende origine l'unione stabile e permanente tra l'uomo e la donna, il contratto viene stipulato davanti alla comunità, non solo perché quella stessa nuova unione si assume dei compiti nei confronti della "ecclesia", ma anche (e forse a maggior ragione) perché la comunità si assume compiti e responsabilità nei confronti di questa nuova unione di amore e di vita che da lì prende inizio.

Due persone che accolgono la chiamata di sposarsi nel Signore mettono a disposizione di Dio il loro amore perché in esso Lui riveli il suo. Per comprendere meglio volgiamo lo sguardo all'Eucaristia. Gesù è realmente presente nel pane; il pane è segno sensibile, efficace... Ma è efficace nella misura in cui la presenza di Gesù non è catturata, imprigionata dalla nostra devozione individualistica, ma la presenza di Gesù è liberante, ci spinge fuori dal nostro egoismo, ci fa perdere il senso della nostra proprietà, della nostra possessività, e ci invita a guardare intorno a noi... ci spinge a formare il popolo di Dio. Ugualmente si può dire della Chiesa. La Chiesa nasce e cresce nella fede in Gesù Cristo, ma una fede comunicata e condivisa. **Se la fede rimane nell'intimo della persona, la Chiesa non nasce!** Il matrimonio è profezia allora perché diventa segno e realizzazione dell'amore. E l'Amore è Dio. **Il matrimonio rende visibile il volto di Dio.** Quanto detto mi sembra che corrisponda o, meglio, debba corrispondere al cammino delle END. Presupposta la fede personale e l'aver scoperto che il Signore Gesù per ciascuno è l'unica risposta alle domande esistenziali, il secondo e il terzo passaggio è il nucleo di fondo del cammino nelle Équipes. L'attenzione con la preghiera, con il sedersi e guardarsi negli occhi, non per accusarsi ma per mostrare all'altro ciò che risuona nel cuore, è una scuola straordinariamente potente per il cammino spirituale di ognuno e di riflesso della coppia. Il terzo e il quarto passaggio ci riportano a quanto detto sopra. **La coppia non può rimanere chiusa in se stessa ma è di supporto alle altre.**

L'Équipe 47 di Roma -per fare un esempio- ha un percorso di più di trent'anni. Il dono di ogni coppia è stato quello di essere amica, preghiera, consiglio, consolazione, prospettiva, in ultima analisi aiuto reciproco per gli stessi membri dell'équipe. Ma non solo. Insieme lo sguardo è stato proteso verso gli altri, verso gli ultimi. Il cammino delle END mi sembra sia giustamente orientato nella prospettiva teologica del sacramento, dono al singolo perché sia dono per la Chiesa.

Il Padre nostro

La preghiera del Padre nostro… vera scuola di orazione.



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione

ASCOLTAMI

Carissimi équipiers,

siamo giunti all'ultima tappa del nostro percorso. Dopo aver affrontato alcuni aspetti rilevanti per entrare nel dialogo della preghiera, in questo articolo ci soffermiamo sull'insegnamento stesso di Gesù.

Nel Vangelo troviamo una straordinaria ricchezza di esempi ed istruzioni sulla vita di orazione. Gesù prega e gli evangelisti ci raccontano la sua preghiera e descrivono i momenti del suo raccoglimento. Gesù insegna a pregare e, attraverso il racconto di parabole e la trasmissione del Padre nostro, offre una semplice e, al tempo stesso, profonda iniziazione alla preghiera. Vi presento, allora, alcune sottolineature alla pericope di Matteo, capitolo 6, come sintesi di tutto il cammino di quest'anno.

"Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male"* *(Mt 6,6-13).*

Riconoscere di essere sotto lo sguardo di Dio Padre che ci vede nel segreto è la consapevolezza che nella solitaria e prolungata orazione, emerge la verità del nostro essere.

Innanzitutto, Gesù, descrivendo l'ambiente dell'orazione, indica alcuni aspetti introduttivi. Entrare nella **camera** è un invito a rendere la preghiera un'esperienza abituale e quotidiana che rende sacro ogni momento e luogo della nostra esistenza. **Chiudere la porta** è quella purificazione necessaria della solitudine che libera dalle insidie della visibilità narcisistica e dall'egocentrismo della superbia. Riconoscere di essere sotto lo sguardo di Dio **Padre che ci vede nel segreto** è la consapevolezza che nella solitaria e prolungata orazione, relazione d'amore con Dio che è percepito come amante e accolto come amato,

emerge la verità del nostro essere. I sentimenti che abitano il nostro cuore, le fantasie che sorgono nella mente, le immagini che attirano l'attenzione interiore rivelano chi siamo e alimentano l'umiltà necessaria a invocare l'aiuto dello Spirito Santo e ad abbandonarsi fiduciosi nelle mani del divin maestro. La sobrietà delle **parole** rivela che la preghiera è stare dentro un'esperienza, dove non ci sono espressioni magiche che possono carpire un potere divino, ma manifestazioni di fede, speranza e amore.

Poi, Gesù presenta la preghiera del Padre nostro che è una vera scuola di orazione. Nell'invocazione iniziale pone il fondamento del dialogo nella contemplazione del mistero di Dio. L'orante chiama Dio, **Padre**, perché la preghiera è relazione intima e familiare che vivifica sempre colui che prega, generando in lui una vita da figlio. Nell'invocarlo sperimenta una comunione reale e profonda con tutti i cristiani, i credenti e gli esseri umani. Dio è infatti il padre di tutti e quindi non può che chiamarlo Padre **nostro**. Si comprende, allora, che si può contemplare il vero volto dell'Eterno grazie a quella dimensione ecclesiale che nasce dal battesimo e a quello spirito di fraternità universale, che deriva del nostro essere creati a immagine e somiglianza del Creatore. Il Padre a cui si dirige la preghiera è **nei cieli**, non perché abiti fisicamente in un luogo dell'universo, ma perché Egli è spirito e solo grazie a quella dimensione spirituale che ci caratterizza può essere incontrato. Così, il Signore rivela chiaramente che Dio è presente ovunque e soprattutto nella dimensione interiore dell'essere umano.

Nelle sette domande che seguono il divin maestro presenta un itinerario che accende nel cuore un amore intenso che rende ancora più intimi e, quindi, pronti a presentare i propri bisogni. Le prime tre domande vedono in Dio colui che agisce provvidenzialmente per la salvezza dell'essere umano e lo si prega per entrare col desiderio appassionato dentro questa missione divina. Si chiede, infatti, che sia santificato il suo **nome**, cioè che sia lui a manifestare a tutti il suo essere amore misericordioso; che venga il suo **regno**, cioè che sia lui a realizzare la comunione tra tutti i viventi; che sia fatta la sua **volontà come in cielo così in terra**, cioè che dia lui alla creazione quel volto pieno e perfetto della dimensione divina.

Le ultime quattro domande mettono al centro i bisogni di chi prega, da quelli spirituali, come l'eucaristia, fino a quelli più materiali, come le necessità di ogni giorno (**dacci oggi il nostro pane quotidiano**). Si chiede un perdono così sovrabbondante da farlo giungere, attraverso il proprio cuore che perdona, persino al fratello da cui si ha ricevuto un'offesa (**rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**). Consapevoli che la vita spirituale è una lotta, si chiede infine di non essere lasciati soli nei momenti della tentazione (**e non abbandonarci alla tentazione**) e di essere difesi e liberati dal male / maligno (**ma liberaci dal male**). Possiamo allora concludere questa nostra scuola prendendo anche un solo semplice impegno che può arricchire la nostra vita orante. Preghiamo ogni giorno il Padre nostro, non come una poesia ripetuta inconsapevolmente a memoria, ma come parole di fuoco da assorbire lentamente nella mente e da custodire silenziosamente del cuore. Allora, forse, impiegheremo anche dieci minuti nella recita della preghiera del Signore, ma sarà un profondo momento di vivificante contemplazione.

Un amore più grande



di don Gianni Carrozza

ASCOLTAMI

Dio bussa alla nostra porta dissimulando la sua presenza sotto sembianze umane.

A volte incontriamo in alcune pagine evangeliche parole molto inquietanti perché ci sembrano troppo severe: parole radicali, eccessive, si direbbe perfino violente, come le seguenti: *"Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me"* (Mt 10,37-39).

Come è possibile ascoltare queste parole senza provare una sorta di ribellione? **Abbiamo l'impressione che Gesù sia troppo esigente e pretenda l'impossibile.** C'è un amore, quello per i propri familiari, che è primordiale, spontaneo, istintivo: come sarebbe possibile subordinare a qualcosa d'altro? Eppure, ci dice Gesù, è proprio questo che noi dobbiamo ottenere da noi stessi. L'amore infatti, quando è esclusivo, può diventare una forma di egoismo e **le famiglie rischiano di trasformarsi in realtà chiuse, ripiegate su se stesse**.

Nel vangelo di Tommaso, un vangelo apocrifo, ma non per questo privo di attendibilità, tra i centoquattordici logia o detti attribuiti a Gesù, c'è pure questo: **"Siate dei passanti"**. Forse il senso può essere questo: "Non lasciatevi sequestrare da nulla, neppure dagli affetti più cari. **Non chiudetevi dentro il perimetro di un amore troppo ristretto.** Tenetevi sempre disponibili per un amore più aperto e più grande". Gesù è diventato un "passante" quando ha lasciato la sua famiglia per seguire la sua strada. Non intendeva certo rinnegare i legami familiari, ma piuttosto salvare uno spazio di libertà personale, una disponibilità per qualcosa d'altro, una tensione verso un amore più grande. Prendere la propria strada, anche a costo di rinunciare alle sicurezze abituali, non è soltanto la scelta personale di chi vuole essere discepolo di Cristo, ma è la sorte comune di tutti quelli che chiamiamo "profeti".

Essi non possono installarsi da nessuna parte senza tradire la loro naturale inquietudine. Lo spirito li agita. **Lo spirito agita soprattutto il cuore dei giovani e di coloro che sono rimasti giovani.** Perché è vero: se si cerca di difendere la propria tranquillità all'interno dei recinti protettivi abituali, è segno di invecchiamento. Vuol dire dimenticare un'altra parola attribuita a Gesù: "Il mondo è un ponte: passaci sopra, ma non stabilirvi la tua dimora". È un ammonimento che ci fa capire che se si vuol prendere il cammino che porta all'altra riva, bisogna recidere ciò che ci trattiene nei limiti della nostra mediocrità.

Questo distacco deve interessare non soltanto i legami familiari, ma anche il proprio mondo interiore. Possiamo immaginare che dentro di noi agiscano due soggetti principali, che sono in opposizione tra loro. Portiamo dentro un io idealista, generoso, altruista, disponibile per le cause più belle e più pure, e portiamo dentro, anche, un io totalmente diverso, governato dallo spirito del possesso, dell'utile, del guadagno. Viviamo perciò un'esistenza schizofrenica, sollecitata cioè in due direzioni opposte.

Il vangelo ci invita a risolvere questa situazione con una proposta paradossale: *"Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà"* (Mt 10,39). Si tratta di perdere il proprio io egoista, di sfrattarlo, di estrometterlo perché soltanto in questo modo avremo la possibilità di crearci interiormente uno spazio aperto all'ospitalità. A chi bisogna aprire le porte della propria casa e prima ancora del proprio cuore? Il problema è che Dio bussa alla nostra porta dissimulando la sua presenza sotto sembianze umane. Nei primissimi tempi della chiesa c'erano profeti itineranti che si facevano ricevere dalle famiglie dei credenti: erano predicatori, evangelizzatori, catechisti, missionari che avevano il compito di confermare nella fede i nuovi convertiti. Profeti oggi da parte di Dio possono essere certe persone che è una fortuna poter incontrare, perché sono presenze benedette che ci parlano di Dio con il loro semplice esserci. Ci sono momenti in cui prendiamo coscienza che la nostra vita vale in virtù di questi incontri, delle occasioni in cui ci è dato di aprire la nostra casa a queste presenze benedette la cui immagine, a distanza di tempo, ancora ci plasma e ci costruisce beneficamente.

Ma non possiamo dimenticare che **il Signore può presentarsi a noi con il volto del forestiero, dello sconosciuto, del povero**. Ogni tanto Dio ama venire come un visitatore imprevisto la cui apparizione ci sorprende e potrebbe sconvolgere i nostri programmi. Se pretendiamo sempre di sapere a chi il Signore dovrebbe assomigliare per poterlo accogliere, rischiamo di chiudergli la porta in faccia come già è successo quando *"venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1,11). **Se siamo capaci di ospitare, allora siamo anche capaci di donare.** Seguire, accogliere, ospitare il Cristo non vuol dire compiere gesti eroici, ma vivere con uno stile di servizio l'umile realtà quotidiana, sul filo degli incontri di cui è intessuta la nostra vita. Ogni piccolo gesto può essere importante: una gentilezza, un sorriso, una premura, una parola buona, un grazie, un elogio (siamo così avari di apprezzamento!). Tutto però dovrebbe essere fatto con naturalezza, senza calcolo e senza compiacenze.

Ospitare il Cristo non vuol dire compiere gesti eroici, ma vivere con uno stile di servizio l'umile realtà quotidiana

Lasciamo che sia il Signore a fare memoria di quel bene, poco o tanto che sia, che ci è dato realizzare. Nel giorno del giudizio ultimo verrà portato alla luce anche quel bene che noi avremo dimenticato: *"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"*. (Mt 25, 40)

Finestra dell'anima



di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Cosenza 5

GUARDA

ASCOLTAMI

Pronti a nuovi orizzonti, per lasciarci inondare di vita nuova.

Quante volte vi siete soffermati a contemplare un paesaggio? Avete mai notato che non esiste mai uno scenario completamente immobile? Se pur dovesse apparirci tale, è perché non abbiamo affinato la vista o perché semplicemente, da lontano, riusciamo a cogliere l'insieme e non il particolare, quello che palpita di vita. **È proprio vero: ogni cosa pare mutare nel tempo e nello spazio.** E se invece di affacciarci ad una finestra di casa per osservare il mondo intorno a noi, provassimo ad aprirne una interiore per guardarci dentro, troveremmo anche lì dei mutamenti? Sicuramente sì!

Anche il nostro essere è in continua evoluzione, l'uomo che "metto a riposare" la sera non è mai uguale a quello che era al risveglio, le esperienze del giorno hanno lasciato una traccia in me, una nuova consapevolezza, possono aver segnato una mancanza o una nuova scoperta sulle mie capacità, potrei sentirmi appesantito oppure alleggerito avvertendo addirittura più forza del giorno prima. **Prova a fermarti un attimo, guardati dentro. Non avere paura di ciò che troverai: tu non sei i tuoi errori.** Siamo tutti pellegrini in cerca di amore, i nostri errori sono solo strade sbagliate dalle quali però possiamo svoltare per riprendere il giusto sentiero. **La nostra anima è mutevole perché possiamo elevarci ogni giorno.** Se così non fosse avremmo le radici di una quercia o l'immobilità della stella polare. Muta la nostra anima e muta il "sentire" dell'umanità, anche e soprattutto nella ricerca di Dio. Nella ***"Finestra dell'anima"*** regna il mistero; nulla di definito appare alla nostra vista se non dei rigoli dorati che discendono dall'alto ed invadono tutto il campo visivo. Davanti a quella pioggia dorata, oggi più che mai, abbiamo diverse possibilità: rendere il nostro cuore impermeabile o celarlo dietro potenti coperture o, se siamo pronti a nuovi orizzonti, a lasciarci inondare di vita nuova. È la luce della Grazia che, come una pioggia lieve, irriga il terreno del nostro cuore.

Dobbiamo riscoprire il nostro centro, dobbiamo ritornare a lasciarci sedurre dal mistero di una presenza divina in noi

Oggi sembra che in pochi aprano la propria finestra interiore e che quel mistero posto al centro dell'opera e del nostro essere non abbia importanza. L'umanità appare distratta, superficiale ma anche malinconica. Dobbiamo riscoprire il nostro centro, dobbiamo ritornare a lasciarci sedurre dal mistero di una presenza divina in noi. Possiamo ridare un senso alla nostra vita. Possiamo essere pienamente felici.

Ci muoviamo di continuo,
spesso per restare dove siamo.
Andiamo di fretta,
spesso senza guardare l'orologio.
I nostri gesti
si ripetono all'infinito.
I nostri discorsi
si rincorrono come d'abitudine.

In questo continuo vagare
di corpi e di parole,
corriamo il rischio di sfuggire l'essenziale,
di non cogliere il particolare,
di mancare d'ascolto.

La nostra vita ha altra meta e altro tempo.

Guardarsi dentro e guardare oltre
siano le dimensioni del nostro vivere
perché esso diventi messaggio per il mondo.











Il nostro zaino

Lo Spirito Santo per volare alto deve essere leggero.



di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25

ASCOLTAMI

Giocavo con la mia nipotina di cinque anni nel piccolo parco all'uscita della scuola e intanto riflettevo su quali pensieri avrei potuto sviluppare per il tema di questa Lettera, così fondamentale per la nostra fede... essere profeti di un annuncio sempre vivo e non ripetitori di formule religiose che in nulla trasformano la nostra vita. Soprattutto riflettevo sulla necessità costante e sulla difficoltà di essere sempre in ascolto dello Spirito Santo, capace di illuminare la nostra mente e di allargare il nostro cuore. La mia nipotina giocava con le bolle di sapone e non si stancava mai di soffiare nel tubicino e poi di vederle galleggiare nell'aria e di seguirle con la manina per prenderle e con gli occhi se andavano troppo in alto... Tutti abbiamo giocato con le bolle di sapone, fanno parte di un "patrimonio" della nostra infanzia, che quasi naturalmente trasmettiamo ai nostri figli e ai nostri nipoti: costano poco e fanno felici i bambini!

La piccola continuava a ridere, rincorreva le bolle di sapone che a decine le volteggiano intorno ed io la seguivo presa dalla sua serenità e dai miei ricordi... Uno in particolare si è fatto chiaro: quando fummo chiamati al servizio di Coppia Responsabile dell'ERI, prima di accettare questo servizio, cercammo anche un confronto con la nostra équipe e con alcuni amici più vicini, che ci hanno accompagnato nel nostro cammino. Uno di loro ci disse: *"Ricordate sempre di essere leggeri in ogni vostro servizio, responsabili, ma leggeri perché lo Spirito Santo per volare alto deve essere leggero."*

Lo Spirito Santo abita il nostro svegliarci e addormentarci, abita il nostro rientrare a casa... abita i "nostri doveri di sedersi"

Quelle parole ci colpirono in modo particolare e quelle bolle di sapone ora le avevano riportate alla mente e le facevano risuonare dentro di me. Nelle nostre più grandi o più piccole scelte quotidiane continuiamo a fare programmi e progetti proiettati verso l'alto, verso il futuro, verso il domani. Alcuni sono reali, altri meno, ma **essere sostenuti dal desiderio di procedere in avanti aiuta e conforta il nostro itinerario**. Quelle bolle di sapone che la mia nipotina continuava a diffondere nell'aria mi facevano pensare a tutti i piccoli e più grandi progetti che accompagnano ogni nostra vita: alcuni poi si concretizzano e diventano belle realtà variegate e

splendenti con tutti i vivaci riflessi della luce che ogni bolla di sapone riverbera. Altri si frantumano e si disperdono proprio come quelle bolle di sapone che non riescono a raggiungere il cielo. Ma una cosa è certa: perché il nostro agire raggiunga la concretezza del bene personale e comune, perché le nostre scelte di vita e di fede siano guidate dalla sapienza dello Spirito Santo, **dobbiamo essere abitati, anche nelle situazioni più difficili, da una "leggerezza" che permetta di sollevarci oltre la situazione che stiamo vivendo per conseguire mete più alte e significative**.

Quante volte invece, non solo nei nostri progetti quotidiani, ma soprattutto nelle nostre relazioni e ancor più nei rapporti in famiglia con il nostro coniuge o con i nostri figli, ci carichiamo di sentimenti quali sfiducia, rancore, irritazione, rabbia, silenzi... che costituiscono solo una pesante zavorra che ci tiene ancorati a terra e ci impedisce di sorridere, alzare lo sguardo e... far volare in alto la nostra personale e magica bolla di sapone. Lo Spirito Santo ha bisogno di essere leggero per volare alto, l'annuncio del vangelo è un annuncio lieto e grande di vita buona, mentre ogni attaccamento a formule religiose ripetitive e prive di un desiderio di andare oltre nella ricerca di una fede, che sia sempre più in unione con il messaggio del Cristo, ci impedisce l'essere testimoni e profeti di questa bellezza. **Lo Spirito Santo abita anche il nostro più semplice vivere quotidiano**, abita il nostro svegliarci e addormentarci, abita il nostro rientrare a casa, abita il nostro lavoro, abita i nostri incontri, abita le nostre parole e i nostri silenzi, abita i "nostri doveri di sedersi": **sta a noi liberare lo zaino che ci portiamo sulle spalle da tutte le zavorre che appesantiscono il nostro procedere** o renderlo più aereo e leggero, capace di farci camminare lesti come i discepoli di Emmaus che avevano fretta di annunciare a tutti quanto di bello avevano visto.

Un invito: perché nel nostro prossimo appuntamento a due non "giocare" con le bolle di sapone, soffiare e vederle grandi e piccole, dare il nome ad ognuna di esse e chiedersi quale dei nostri progetti o sogni o desideri è volato in alto? Quale si è frantumato e disperso nell'aria? E soprattutto la bolla di sapone della nostra coppia è abitata da uno Spirito Santo "leggero" che la rende capace di volare sempre più in alto?

***Con questo numero hanno fine i miei articoli e vorrei ringraziare tutti quelli che mi hanno letto e scritto**: ho condiviso con voi le mie riflessioni... nulla di più, ma condividere i pensieri è condividere un'amicizia nata e cresciuta in tantissimi anni di équipe e sempre tesa a **cercare insieme nuovi percorsi e sentieri che rendano più feconda la nostra fede** purché siamo capaci di rendere leggero lo Spirito Santo che cammina ogni giorno con noi.*

Un uomo sedotto da Dio

Racconto e bilancio di un servizio END



di Irene e Francesco Galbiati
Équipe Varese 4
Amici di padre Caffarel

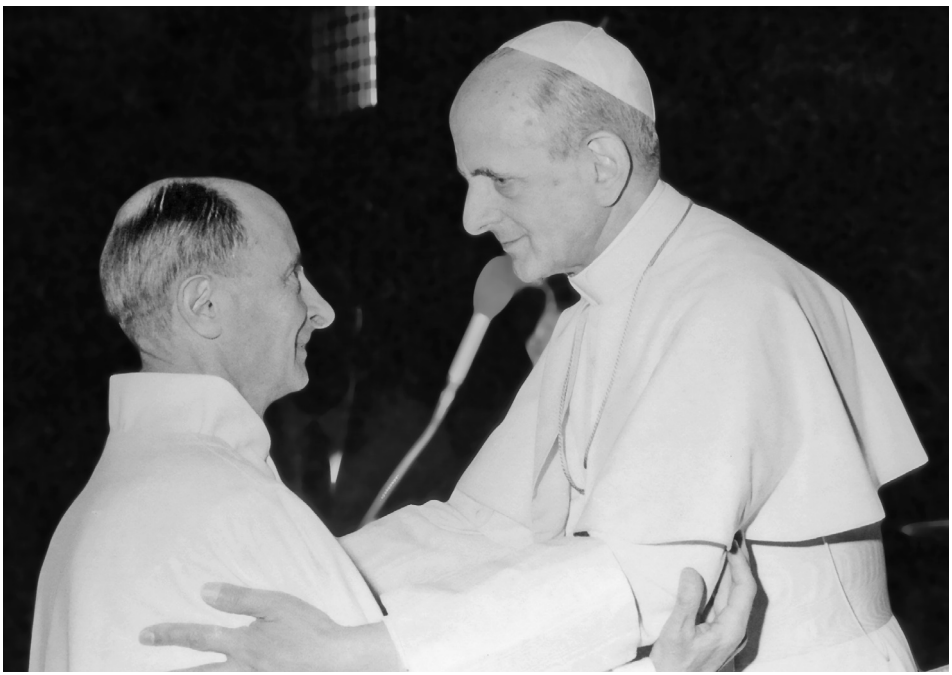
ASCOLTAMI

Nell'autunno del 2019 siamo stati chiamati, da Clelia e Gianni Passoni, allora Coppia Responsabile della Super-Regione Italia, a svolgere il servizio di corrispondenti dell'Associazione "Amici di Padre Caffarel". Onestamente non ne avevamo sentito parlare ed era per noi una realtà nuova, ma ci siamo fidati ed abbiamo affidato il nostro Sì allo Spirito Santo che sa scrivere diritto anche sulle righe storte! Abbiamo subito desiderato che il nostro servizio non fosse portato avanti da noi soli, ma che potesse essere coinvolta una coppia per Regione, per condurre il maggior numero di équipiers ad una conoscenza più approfondita del pensiero e dell'opera dell'uomo e del prete padre Caffarel. Si è così costituita l'équipe Amici di padre Caffarel, composta da un consigliere spirituale e dalle coppie rappresentanti ogni regione. Successivamente diventerà Équipe padre Caffarel.

Compito della stessa è di far conoscere al meglio padre Caffarel, ritornando alle fonti, intervistando le coppie che lo hanno conosciuto, ristampando alcuni suoi scritti, proponendo il suo pensiero ai vari incontri nazionali, regionali e di settore. **Ciascuno di noi ha a cuore che padre Caffarel sia conosciuto ed amato!** Perché? Perché, se siamo in équipe, tanto lo dobbiamo a lui. È vero che alcune coppie lo hanno interpellato, accompagnato ed aiutato nel far nascere e diffondere il Movimento, ma **senza la sua intuizione profetica probabilmente non saremmo qui!** Noi, come corrispondenti dell'Associazione Amici di padre Caffarel e facenti parte dell'équipe padre Caffarel, ci siamo impegnati a diffondere il pensiero del nostro fondatore anche attraverso il Bollettino che riceviamo dall'équipe responsabile di Parigi, équipe che, per volere dell'ERI e per ragioni giuridiche, si è occupata di raccogliere e presentare alla Congregazione per le Cause dei Santi un dossier di 5500 pagine, con le testimonianze, le relazioni di storici e teologi, gli scritti di padre Caffarel. Ricordiamo che l'annuncio solenne dell'apertura della causa di canonizzazione è stato dato il 18 settembre 2006, in occasione del Raduno Internazionale delle Équipes Notre-Dame di Lourdes, nel decimo anniversario della morte di padre Caffarel. *"Il riconoscimento della santità di una persona è frutto della fede del popolo di Dio. La Chiesa canonizza un servo di Dio, prima di*

Il nostro obiettivo è che padre Caffarel, una volta riconosciuta la sua santità, possa continuare a fare del bene alle coppie e a tutti i cercatori di Dio

tutto, per rendere grazie a Dio, in secondo luogo, la Chiesa canonizza qualcuno per il bene del popolo cristiano e del mondo". Padre Caffarel diceva: **"Un santo non è innanzitutto, come alcuni immaginano, una sorta di campione che compie gesti di virtù e prodezze spirituali. È innanzitutto un uomo sedotto da Dio. E che dona tutta la sua vita a Dio"**. Noi lo riconosciamo in questa sua definizione sulla santità! Come ci hanno scritto i responsabili dell'Associazione: **"Il nostro obiettivo è che padre Caffarel, una volta riconosciuta la sua santità, possa continuare a fare del bene alle coppie, a tutti i cercatori di Dio, attraverso i suoi scritti, attraverso la forza della sua presenza nelle nostre vite. Padre Caffarel non ha finito di diffondere!"** L'associazione è strettamente legata al Movimento e la causa di canonizzazione non è il desiderio di pochi, ma un evento che ormai è nelle mani della Chiesa e, se Dio lo vorrà, avrà il suo compimento! Siamo profondamente grati a tutti coloro che si sono prodigati, portando avanti un grosso lavoro di ricerca e di testimonianza! Siamo giunti alla fine del nostro servizio, nonostante le fatiche o proprio grazie a queste, siamo contenti del cammino fatto e, ripensandoci, ci siamo accorti che ne è stato fatto davvero tanto! **La cosa più bella che ci è capitata è che proprio grazie a questo servizio abbiamo imparato a conoscere e amare il nostro fondatore e, attraverso di lui, stimare ancor di più il Movimento END e gli amici che ne fanno parte.** Ci auguriamo che il lavoro continui con sempre maggior impegno e desiderio di conoscenza e confronto su quanto Padre Caffarel ha intuito, guidato dallo Spirito di Dio, per la vita cristiana delle coppie. La comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo sia la nostra e la vostra forza! *"Andiamo con cuore ardente."*



Quelli che si tengono per mano



di Silvano Rossi
Équipe Erba 1
Settore Brianza

ASCOLTAMI

Shomér, Ma Mi-Llailah?
Sentinella, quanto resta della notte?

Un rapporto di coppia può essere fraterno? Prima o dopo essere diventato amore, oppure sempre? **La fraternità in una coppia può essere caratterizzata come un profondo senso di solidarietà, complicità e reciproca accoglienza**, che va oltre l'aspetto biologico della relazione. Quando dalle estremità del coro parrocchiale ci guardavamo con insistenza, senza sapere nulla l'uno dell'altra, era già certezza di dover ringraziare Dio per averci fatto riconoscere. Come dalle ali del coro, venivamo dalle ali della vita: lei con un'infanzia in salita, fatta di molte case, di genitori morti giovani e un'adolescenza in collegio con regole ingombranti. Io con un'infanzia e un'adolescenza fin troppo "facili", con un padre amico, che pretendeva però che diventassi quello che a lui era stato negato.

Lei aveva sempre avuto la vocazione al matrimonio, per poter donare al coniuge e ai figli quell'amore che non aveva ricevuto, ma che le riempiva il cuore. Io sapevo che da qualche parte doveva esserci quella che avrebbe spazzato via la mia solitudine e liberato il mio amore. E la nostra vita diventò, come le scrivevo una volta, una busta vuota da riempire di noi per sempre.

Il prossimo non è solo colui in cui inciampi per caso, prossimo è anzitutto chi ti sta vicino, chi incrocia la tua vita di tutti i giorni.

Stranamente, dopo l'innamoramento cominciammo realmente a conoscerci e fu lì che ebbe inizio la nostra fraternità. **Il nostro dono reciproco e il nostro accoglierci erano totalizzanti, uno spazio solo nostro, nel quale l'unica fatica era quella di trasformare un *lessico dell'io* in un *lessico del noi*.** Quando ci furono donati i nostri figli cominciammo a comprendere che il proprio volto si vedeva solo nel volto degli altri e che questo era ciò che Dio si aspettava da noi. **Quando abbiamo smesso di guardarci negli occhi, abbiamo guardato negli occhi degli altri e lì c'era *Lui*!** La fraternità è diventata allora pane concreto da spezzare ogni giorno (tra équipe, parrocchia, caritas...), nelle sue molteplici declinazioni, affrontando i problemi del quotidiano.

Il prossimo non è solo colui in cui inciampi per caso, prossimo è anzitutto chi ti sta vicino, chi incrocia la tua vita di tutti i giorni: è nella tua coppia, nella tua famiglia, nel tuo condominio e dietro l'an-

golo che non immagini. É lui da amare, soprattutto quando è ferito. **Tante ferite sanguinano senza sangue e riesci a vederle solo quando non hai fretta, non hai paura, non cerchi alibi.** Il segno più alto che ci ha fatto comprendere che questa era la strada, è stato vedere il nostro amore crescere sempre più. Anche per chi non ci conosceva eravamo *"quelli che si tengono per mano"*, ma con l'altra potevamo contemporaneamente accarezzare pugni chiusi e volti induriti, raccontando che sì, insieme era possibile.

Ma come diceva Isaia: *"Sentinella quanto resta della notte?"*, quando l'età ha iniziato a pretendere il suo tributo, ci siamo resi conto che il tempo che ci era concesso, era un piccolo resto e le nostre colazioni del mattino sono divenute abbracci, thé e biscotti. Era come se un cerchio si chiudesse: partiti insieme, **fraternità e amore si erano dati a noi e al mondo, per tornare ad essere parte fondante della coppia**. Ora che Dio l'ha voluta tra i suoi amici più cari ed è volata via verso la sua Pasqua, *rimane in molti il segno tangibile della sua attenzione: il suo sorriso.*



L'amore che diventa fecondo

Mediatori di Dio



di Susanna Fierli
e Marco Cappuccini
Équipe Grosseto 6

ASCOLTAMI

Il nostro cammino come genitori inizia sei anni fa, quando il nostro amore coniugale non voleva esaurirsi con la nostra coppia, ma voleva donarsi al di là di noi stessi con un figlio, simbolo vivente dell'amore. **Non riuscendo ad avere figli biologici, abbiamo scoperto la via dell'adozione** e abbiamo deciso di percorrere questa strada, assumendoci tutti i rischi che il mestiere di genitori comporta. Il nostro progetto era grande. Come dice Papa Francesco in *Amoris Laetitia*: *"Coloro che affrontano la sfida di adottare e accolgono una persona in modo incondizionato e gratuito, diventano mediazione dell'amore di Dio, che afferma: - Anche se tua madre ti dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai -"*.

Pensiamo che questo mistero sia avvenuto nel momento in cui noi, desiderosi di creare una famiglia, ma impossibilitati biologicamente, abbiamo compreso che dovevamo aprire la nostra vita all'accoglienza: non dovevamo pensare solo a noi e a quella mancanza, ma all'amore che ci univa, sancito dal Sacramento del matrimonio.

Per noi il frutto dell'amore sono stati i nostri figli e questo mistero continua ogni giorno, ogni volta che mettiamo da parte il nostro "io" per dare spazio a coloro ai quali abbiamo donato la vita per la seconda volta. Sì, perché abbiamo adottato due fratelli e con loro, in qualche modo, abbiamo accolto anche un altro piccolo nucleo familiare.

All'inizio ci sono state molte difficoltà, paure e incertezze da tutte e due le parti, ma il tempo ci ha spalancato la via dell'accoglienza e sono stati i figli stessi a sciogliere l'egoismo e a spalancarci il cuore.

Abbiamo adottato due fratelli e con loro abbiamo accolto anche un piccolo nucleo familiare.

Abbiamo accettato il progetto che Dio aveva già deciso per noi, lasciando da parte i nostri pensieri e scoprendo la bellezza di abbandonarci al "disegno" d'amore di Gesù, che si fa dono per ognuno di noi attraverso l'Eucaristia.

Se leggiamo la Bibbia scopriamo che i Cristiani sono figli adottati! Adottare qualcuno significa renderlo figlio legittimo. L'adozione è una delle metafore usate nella Bibbia per spiegare come i cristiani vengono accolti nella famiglia di Dio. Gesù è venuto "affinché noi ricevessimo l'adozione" (Galati 4:5), e ci è riuscito: "Avete ricevuto lo Spirito di adozione" (Romani 8:15). Quindi, i cristiani sono nati nella famiglia di Dio e

vengono adottati nella famiglia di Dio. A Dio noi oggi chiediamo che la nostra famiglia sia, nei momenti di debolezza, un sicuro rifugio e un aiuto concreto nelle difficoltà e che questa certezza possa trasformare le nostre paure in forza e i nostri dubbi in determinazione.



La profezia della cornice

Siamo profeti artigiani, fabbricatori di cornici, fatte di speranza e fiducia dell'azione di Dio nella nostra storia.



di Cecilia e Davide Martinelli
Équipe Milano 11

ASCOLTAMI

Domenica di stacco dalla vita della grande città ambrosiana, le letture della liturgia romana ci lanciano questo invito: *"Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!"* (Nm 11, 29). Il succo del discorso è che **chiunque fa del bene è mosso dallo Spirito di Dio, che agisce nel mondo e nella storia**. Lo racconta il libro dei Numeri: Mosè viene invitato dal Signore a distribuire gli incarichi per poter gestire il grande gruppo che gli è affidato.

È il consiglio dei presbiteri, gli anziani del popolo che aiutano Mosè, parlano a nome di Dio, amministrano la giustizia e fungono da guida. Solo che due di loro si permettono di parlare nell'accampamento a nome di Dio senza essere ufficialmente nel gruppo di quelli che possono farlo ("... erano fra gli iscritti ma non erano usciti per andare alla tenda") e Mosè approva. Sicuramente noi ci sentiamo così: corresponsabili, profeti con il compito di annunciare la Parola, mettendo a disposizione il nostro tempo e le nostre capacità; siamo convinti che lo Spirito distribuisca doni e incarichi e ci chieda un serio impegno collaborativo lì dove ci troviamo, per dirla biblicamente "nell'accampamento". Quali doni e incarichi chiede a noi? **Nella cultura di oggi, come può una coppia cristiana emulare i grandi gesti profetici?**

Nel linguaggio dell'Antico Testamento profetizzare vuole dire agitarsi e dire cose straordinarie mossi dallo Spirito di Dio. Noi ci agitiamo molto, questo è certo, fosse solo per i nostri ventotto anni di matrimonio e i quattro figli! Quanto alle cose straordinarie, lasciamo ad altri le conclusioni. In effetti è un dono che chiediamo spesso: «Illumina i nostri pensieri e guida le nostre azioni e le nostre parole oltre (e attraverso) i nostri limiti evidenti, perché, come vuoi Tu, possa arrivare il seme della tua Parola, senza che ci sia bisogno per noi di vederlo fiorire». Se è vero che la cultura rappresenta una sorta di mappa orientativa sulla cui scorta operare, dando per scontate nelle pratiche quotidiane una certa visione di quel che si è e di come interpretare gli atti dei propri simili, **noi sentiamo il compito di fare cultura traducendo la fede in gesti quotidiani, apparentemente semplici, ma carichi di significato**.

Per noi la presenza di Gesù è una forza che ci spinge ad agire nel mondo, ad ascoltare e a trovare le parole adatte nel dialogare

Il paradosso è proprio questo: ci sono cose che per arrivare fino a noi sono state ripetute di generazione in generazione e il nostro ruolo profetico è quello di fare in modo che diano significato al nostro vivere nel mondo di oggi. Per questo uno dei nostri impegni più sentiti è l'attività di aggiornamento, studio e formazione continua per trovare un linguaggio adatto ad esprimere la nostra fede nel mondo contemporaneo. Infatti per noi la presenza di Gesù non è un concetto astratto, ma una forza che ci spinge ad agire nel mondo, ad ascoltare e a trovare le parole adatte nel dialogare, ad allargare lo sguardo oltre le pareti sicure della nostra casa e a prenderci cura degli altri, a partire dalla costante riscoperta del valore delle piccole cose. Per raccontare lo stile che accompagna le nostre scelte, noi ci siamo lasciati ispirare da Chesterton, scrittore d'inizio Novecento:

> *"non c'è niente che io consideri più bello e meraviglioso di una finestra. Tutti i davanzali sono davanzali magici, non importa che si affaccino sulla nebbia o su un giardino; essi confinano con il misterioso e definitivo paradosso di limite e libertà. Ma se con la mia immaginazione seguissi il mio primo istinto verso un numero infinito di finestre, si finirebbe con il non avere più nessun muro. E tra parentesi potrei aggiungere che si finirebbe con il non avere più nessuna finestra; perché una finestra crea un'immagine per la sua capacità di offrirci una cornice."* (G.K.Chesterton, *La superstizione del divorzio*, San Paolo Edizioni 2011, p.13-14).

Ci lasciamo trasportare dalla metafora: **a noi è chiesto di essere dei semplici corniciai**. Ce lo chiedono i nostri colleghi di lavoro, stupiti perché il nostro matrimonio dura da tanti anni oppure per i figli che lo hanno arricchito («Tutti con la stessa moglie?», domanda tipica). Ce lo chiedono i nostri figli alla ricerca del loro posto in un mondo sempre più difficile da decifrare. Ce lo chiediamo noi, quando ci prende un pizzico di nostalgia del tempo passato oppure veniamo colti dalla tentazione di fare bilanci…

Siamo profeti artigiani, che provvedono alla fabbricazione di cornici, artistiche o in serie, dipende dal momento (anche se è capitato che le cornici più belle siano venute fuori proprio dai periodi più difficili del nostro cammino); cornici fatte di speranza e fiducia dell'azione di Dio nella nostra storia, costruite giorno dopo giorno per offrire al Signore una finestra in cui Lui possa dipingere insieme a noi il bel quadro della nostra vita, con le sue luci e senza paura di mostrarne le ombre, perché **l'ombra si vede solo quando una Luce illumina**.

L'accoglienza dei figli come dono di Dio



di Fiorella Cappilli
e Gianluigi Rizzello
Équipe Taurisano 1

ASCOLTAMI

Essere genitori… umili servi nelle mani di Dio.

Siamo Gianluigi e Fiorella, coppia di sposi in cammino, abbiamo quarantasette anni e ci conosciamo da tutta la vita. Viviamo a Taurisano, in provincia di Lecce. Si può dire che Dio non solo ci ha pensati, ma ha stabilito di crearci vicini l'uno all'altra, facendoci percorrere la stessa strada, tanto che a scuola materna eravamo già fidanzati! La stessa parrocchia e i sacramenti spesso insieme, fino a quando le nostre strade si sono divise, facendoci perdere un po' di vista, per poi farci ritrovare al momento giusto. Come per magia nella stessa comitiva comparve Fiorella; una sera lei piangeva per un amore non corrisposto e io la consolavo incoraggiandola a non mollare. **Sentivamo quasi le risate di Dio sopra di noi!** Asciugate le lacrime, piano piano capimmo che forse eravamo stati pensati l'uno per l'altra e cominciammo il cammino o meglio lo continuammo.

Ci siamo sposati il 10 agosto 2000 con un programma ben preciso: prendere un po' di tempo solo per noi e, magari dopo tre o quattro anni, pensare a un figlio. Ma Dio con il sorriso sulle labbra fece arrivare Giulia dopo soli tre mesi. Appena abbiamo scoperto la gravidanza le nostre vite sono cambiate, non toccavamo terra dalla felicità e il 16 luglio 2001 nacque Giulia: eravamo genitori! Ma ancora non capivamo che cosa il Signore voleva da noi, sentivamo solo il bisogno di avere un altro figlio, lo volevamo anzi forse lo pretendevamo. E così fu: subito la seconda gravidanza, ancora una volta eravamo felici e fieri di noi, ma questa volta il Signore non rideva perché il 17 gennaio 2003, giorno di Sant'Antonio Abate, ci fu un'interruzione di gravidanza, con delle complicazioni per Fiorella. Ci cadde il mondo addosso. Eravamo distrutti psicologicamente e fisicamente, tanto che pensavamo di non farcela. I medici ci proibirono di avere un'altra gravidanza per un po' di tempo: il buio totale. Degli amici ci proposero un viaggio a Medjugorje. Ci andammo subito: il Signore ci aspettava lì, sul monte Križevac e lì ci fece capire che i figli sono un dono, non sono una pretesa o un diritto. Prima di scendere dal monte, però, in un attimo di pace, comparve una pietra con un nome scritto: "Annamaria". Tornati dal viaggio arrivò un'altra gravidanza, il cielo si riaprì dalle nuvole, eravamo rinati e sapevamo già quello che stava per succedere: come promesso il 21 maggio 2005 nacque Anna-



maria. Fu allora che cominciammo a interrogarci su che cosa volesse il Signore da noi, su quale strada ci voleva condurre. Il 28 febbraio 2007 nacque Antonio, il Signore ci chiamava ancora una volta. Noi eravamo strafelici di partecipare alla creazione di Dio. Subito dopo arrivò un'altra gravidanza che nuovamente si interruppe. Questa volta sapevamo in che modo affrontare la situazione e confidammo nel Signore, sapevamo che era al nostro fianco e affidammo tutto a Lui. Dopo un po' di tempo arrivò anche Michele, nonostante i rimproveri della ginecologa. **Al terzo mese di gravidanza, però, l'ennesima doccia fredda: il sospetto dei medici che Michele avesse la sindrome di Down.** La ginecologa insisteva per l'amniocentesi in modo da fare delle scelte preventive, un qualcosa che noi non volevamo assolutamente fare: i figli sono un dono e come tali si accettano con gratitudine, bisogna solo affidarsi al Signore. Il 28 dicembre 2009 nacque Michele, sano come un pesce, senza alcuna sindrome.

I figli sono un dono, non una pretesa o un diritto.

Eravamo ufficialmente una famiglia numerosa, con tutte le difficoltà del caso e con tante critiche addosso, ma eravamo FELICI. I bambini crescevano spensierati e contenti, con gli innumerevoli "pellegrinaggi" di amichetti che avevamo nella nostra casa, verso la quale tutti si sentivano attratti. Dopo un po' di tempo pensavamo (o almeno lo pensava Fiorella) che la nostra famiglia fosse al completo, ma dopo otto anni di lunghe preghiere da parte mia, il 5 marzo 2018 nacque Sara... come un fulmine a ciel sereno. Eravamo felici come la prima volta, tanto che sembravamo una giovane coppia di sposi. **Ora siamo qui, non sappiamo quale altra strada ci farà percorrere il Signore, ma sicuramente ci troverà pronti ad abbandonarci a Lui.** Siamo sicuri che avremo tutto da guadagnare in gioia, felicità e amore, nonostante le difficoltà del cammino che servono a crescere ed essere edificati, rendendoci umili servi nelle sue mani.

Équipe Torino 64

ASCOLTAMI

Il compimento

Ricercare e ritrovare una connessione profonda... e lì stare..

Vivere la vita che abbiamo. Ma come? Sembrerà strano, ma è piuttosto facile viverla restando agganciati a ciò che non è stato o nel continuo desiderare di soddisfare ambizioni. O avere continue aspettative e non *vivere il presente*, che accade *autonomamente* e indipendentemente da una 'Volontà Altra'. Siamo portati a fuggire il nostro presente che porta in sé un vuoto, una mancanza, un bisogno, che colmiamo con la memoria e il rammarico, o con il desiderio di ciò che vorremmo e non c'è, o con intenzioni e progetti per definire in anticipo il futuro.

Farsi attenti a ciò che accade nel momento presente, invece, vuol dire farne esperienza, averne consapevolezza e riconoscerlo come sempre nuovo, aperto a nuove possibilità, mai uguale a ciò che è stato e a ciò che sarà. Vivere nel momento presente è accogliere gli accadimenti senza giudizio e interpretazione secondo la nostra visione delle cose, le nostre categorie.



Il destino non è quello che ti capita ma come lo vivi. Il fare esperienza di qualcosa fa esistere quella realtà, ma lo stesso evento può essere letto e vissuto in molti modi: interpretarlo significa fissare, appiattire e togliere potenzialità non prevedibile di vita e ci impedisce di coglierne i significati molteplici, di superare il nostro orizzonte limitato, di accogliere con apertura e scoperta la vita che si manifesta, soprattutto quando lo fa con difficoltà, problemi e sofferenze.

Sulla scia di Etty Hillesum, di Osho, di Thich Nhat Hanh, ma anche di Gesù, in questi ultimi anni di équipe, abbiamo inteso che la vita presente va vissuta in modo propositivo e interattivo, semplicemente facendone parte: senza ostacolarla, senza opposizione per volerla modificare o per dirigerla come se potessimo vederne il corso intero, la lunghezza, la larghezza e l'altezza. **Il Mistero si rivela e ci guida nel nostro *non fare*, *ascoltare* e *restare aperti* alla novità, al divenire.**

Il tempo terreno, vissuto in pienezza e nella gioia, è il tempo generativo dell'amore di Dio.

Il tempo terreno, allora, è vissuto in pienezza e nella gioia, senza nostalgia o rammarico del passato né ansia del futuro ("Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"): è il tempo generativo dell'amore di Dio. Quando pensiamo all'eternità di questo amore (Salmo 136), non lo pensiamo solo in senso cronologico (dura da sempre e per sempre..), ma in senso esistenziale: il Signore (kairos) della storia crea nel presente, in ogni nostro presente, e continuamente "fa nuove tutte le cose". Il non agire, non etichettare, non imporre aspettative, può inoltre aprire alla novità anche le nostre relazioni di coppia, con gli altri e con Dio stesso, rendendole anch'esse vive e generative. Come entrare in questa dimensione? Scegliendo di **vivere la vita accogliendola e non ingabbiandola, sentendone il gusto, il profumo, standoci dentro e non dietro o davanti.**

Come équipe, abbiamo sperimentato che la pratica della preghiera di meditazione e l'andare su per la montagna (come spesso faceva Gesù), il mettersi in ascolto nel silenzio di Sé, ci fa essere più vivi in profondità, ci avvicina e ci fa sentire alla presenza di Colui che È in noi. **Dedicare possibilmente ogni giorno tempi di silenzio e ascolto dello Spirito in noi, ci rinnova, ci matura, ci svela a noi stessi e ci porta a compimento.** È un orientamento che ci si dà, un'abitudine a lasciar cadere e togliere: alla fine, liberarsi, è più facile che trattenere, accumulare, preoccuparsi: si tratta di ricercare e ritrovare una connessione profonda... e lì *stare*.

Crescere nell'Amore

Quanto terreno ancora da arare!



di Rosanna e Alberto Pichi
Équipe Ivrea 1
Settore Torino C

ASCOLTAMI

Sposati da sessantatré anni, in équipe da cinquantasette, per oltre vent'anni abbiamo collaborato in parrocchia nella conduzione dei corsi di preparazione al matrimonio: non ci sono quindi mancate le occasioni di riflessione sul matrimonio e sulle relazioni di coppia! Eppure la traccia per eventuali contributi alla Lettera END ci ha francamente imbarazzati. Enunciando l'attesa di "una dimensione profetica degli sposi cristiani…", carica le eventuali collaborazioni di una responsabilità scoraggiante… Ma la provocazione non è stata inutile, ci ha infatti indotti a ripensare ad un recente cammino, cui vicende a noi molto vicine ci hanno costretti, lasciandoci la consapevolezza che in effetti ci sia ancora molto terreno da arare.

Una cara coppia di amici ha avuto in pochi anni un tracollo psico-fisico, perdendo il contatto con la realtà e la capacità di provvedere alle loro necessità. È stata ed è una gran pena per tutti noi. Fortunatamente una loro figlia si è pienamente dedicata al loro sostegno e questa generosa dedizione ce l'ha resa particolarmente cara e vicina.

È stata doverosa questa premessa per poter entrare nel tema della presente riflessione, nella quale dedichiamo attenzione proprio alla figlia dei nostri amici. Da tempo conoscevamo una sua amica, ma non avevamo intuito la qualità e la profondità del loro legame, che ci diventò chiarissimo quando ci comunicarono la decisione di realizzare tra loro un'*unione civile*: avevano tra l'altro già preso accordi col Municipio per la relativa cerimonia, alla quale eravamo calorosamente invitati. I genitori non avevano reagito all'annuncio dell'evento, non essendo in grado di condividere (o eventualmente contrastare) la scelta di vita che corrispondeva a tale annuncio e che evidentemente non avevano percepito neppure prima che la loro lucidità svanisse. Da parte nostra acquisimmo la consapevolezza che il loro forte e prolungato legame (da oltre venti anni!) **testimoniava un amore profondo, capace di irradiarsi anche su un difficile ambito familiare**, nel quale aveva occasioni quotidiane di concretizzarsi e di manifestare molto di più che una reciproca compatibilità e affinità. Non solo non avevamo argomenti per contrastare la loro decisione, di cui pure riconoscevamo i limiti, ma in cuor nostro esprimevamo un consenso e un sentimento di acco-

Alla promessa di due creature, che si impegnano reciprocamente, sono dovuti accoglienza, rispetto e, se richiesta, una "benedizione".

glienza che ci portavano a superare le riserve istintive verso un'unione così inconsueta. A noi comunque non era stato chiesto di esprimere un giudizio o di manifestare un consenso, ci era stata solo proposta una partecipazione, che però correva il rischio di acquisire l'inevitabile valenza di un'approvazione, tanto più ingombrante per la forzosa assenza dei genitori. Pervenimmo perciò alla conclusione che non ce la sentivamo di arrivare ad esprimere tale approvazione implicita, che sarebbe stata attribuita alla nostra partecipazione alla cerimonia. Le interessate capirono la nostra posizione, accontentandosi di ricevere i nostri auguri e una bella pianta per la loro casa.

Limitandoci a questa cronaca, non ci pare di aver corrisposto alle aspettative della Lettera... Infatti **questa esperienza ci ha portato a riconoscere la necessità di essere, noi stessi e la Chiesa -magistero con noi-, più coraggiosi nell'accogliere con rispetto e nel benedire tutte quelle *promesse tra le creature*, che consentano una crescita nell'Amore e non siano solo un'affermazione di possesso reciproco.**

Abbiamo vissuto gli eventi ricordati nell'autunno del 2022, quando ancora non eravamo a conoscenza che anche nella Chiesa, su questi temi, qualcosa si stava muovendo, a seguito di molteplici (e a volte contrastate) aperture fatte da Papa Francesco verso le coppie "irregolari e/o dello stesso sesso". Il 18 dicembre 2023 il Dicastero per la dottrina della Fede ha promulgato la Dichiarazione *Fiducia supplicans*. Con tale documento (con molti distinguo e inviti alla prudenza e ricordando i "dubia" espressi in materia da due eminenti cardinali, nonché da significative aree delle Chiese africane) si supportano, si confermano e si precisano le aperture manifestate in più occasioni dal Papa.

Vogliamo concludere questa nostra testimonianza registrando anche i dubbi che permangono e affermando la nostra piena consonanza con Papa Francesco e col magistero del Dicastero per la dottrina della Fede. Ma, ribadita e condivisa l'opposizione ai tentativi di frettolose equiparazioni delle Unioni civili al Matrimonio, **non ci pare comunque giusto confinare queste unioni nel campo dei soli rapporti contrattuali, negando loro la dignità della dimensione spirituale ed affettiva che possono realizzare e che spesso di fatto realizzano**. A questa dimensione di Amore e alla promessa di due creature che si impegnano reciprocamente, sono comunque dovuti accoglienza, rispetto e – quando richiesta – una "benedizione", in qualche forma da studiare, che sancisca una comunione con la comunità dei credenti, pur senza la pretesa indebita di un'efficacia sacramentale.

Giorno dopo giorno

Accettare la prova per viverla al meglio.



di Ida e Aldo Marenco
Équipe Acqui 1
Settore Alessandria

ASCOLTAMI

Credo, e lo dico in piena coscienza, sapendo di dire una cosa abbastanza fuori dal comune, di avere raggiunto uno stato di relativa serenità. Qualcuno potrebbe dire: come si può essere sereni vivendo una situazione come quella che vi trovate a vivere in questo periodo? Qualcuno potrebbe pensare ad una sorta di rassegnazione se non addirittura di incoscienza e forse c'è un po' di tutto questo nella mia affermazione. La serenità non è un privilegio, uno stato che ti capita e ti cade dall'alto all'improvviso, è una conquista frutto di un percorso, di una elaborazione non sempre facile. Anch'io, ai primi sintomi della malattia, ho imprecato, mi sono chiesto, come penso sia umano chiedersi: **perché a me? Cosa ho fatto di male nella mia vita per meritare un simile castigo? Tutte domande sterili che non hanno risposta**.

Una delle prime sensazioni spiacevoli è stata quella che non avremmo più potuto fare le cose, anche le più semplici, che facevamo: l'estate al mare, qualche viaggio come quelli che, fortunatamente, abbiamo fatto negli ultimi anni, la visita ai nostri figli, le camminate nei boschi o in montagna con gli amici. Rinunciare a tutto questo, credetemi, non è facile, ma in alternativa cosa puoi fare? Nulla! E allora, ***giorno dopo giorno*, ti convinci che tutto sommato ti conviene accettare questa prova e cercare di viverla al meglio**. Quelli che ci conoscono sanno quanto ci amiamo io e Ida, questa ulteriore prova ci ha ancora di più legati; ho imparato, *giorno per giorno*, a trovare gioia in tutto quello che faccio per lei. Durante il giorno e la notte Ida ha sempre bisogno del mio aiuto, quando svolgo anche la più piccola mansione per aiutarla e vedo che lei, a modo suo, è contenta, e la sua gratitudine si percepisce, mi si riempie il cuore di una gioia che non è facile descrivere. Non è stato un percorso facile, è stato frutto di un lungo lavoro ed impegno, è stata, e mi sento di affermarlo con convinzione, una conquista. Mi sento di dire a **chi vive in situazioni simili di non fuggire di fronte alla realtà, anche se purtroppo è amara, di affrontare con coraggio e forza di volontà quello che la vita ci ha riservato**, certamente non è facile, richiede una forza e una volontà non indifferenti, ma il risultato sarà talmente importante che certamente ne vale la pena.

La serenità non è un privilegio, uno stato che ti capita e ti cade dall'alto all'improvviso, è una conquista frutto di un percorso, di un'elaborazione non sempre facile.

Risposta ad Aldo a nome di tutta l'équipe Acqui 1

Caro Aldo,

io e Dorina, e insieme a noi gli altri équipiers dell'Acqui 1, abbiamo letto la tua compartecipazione e ci siamo commossi. Con le tue parole semplici ci hai spiegato come una situazione difficile, dove l'unica soluzione sembrava essere il ricovero di Ida in una struttura, si possa affrontare in altro modo, con amore, vivendo giorno per giorno a servizio dell'altro che ha bisogno. L'altro è la compagna o il compagno che ha vissuto con noi per tanti anni, felici e a volte meno felici... nel vostro caso anche con gravi malattie. Ricordo che quando hai compiuto 60 anni ci hai offerto una cena e con gioia hai detto: «Non speravo di arrivare a compiere 60 anni!»

Questa tua compartecipazione la terremo come il regalo più bello che hai fatto alla nostra coppia e alla nostra équipe. Quando ce ne sarà bisogno (e umanamente speriamo di no), la rileggeremo e cercheremo di metterla in pratica.

Grazie, Aldo.



AFIANCO l'amore a distanza

Amarsi a distanza

Siamo forti, stringiamo i denti e andiamo avanti!

Marco

É un caldo martedì di fine luglio, a fine pranzo, nel giorno del mio compleanno. Festeggeremo stasera, tutti insieme, perché Daniela è al lavoro. Noi tre stiamo indugiando a tavola, immobili davanti all'aria del ventilatore e alla moka vuota, perché non abbiamo voglia di sparecchiare. Mi arriva un Whatsapp. No, non ci posso credere... Vado sul sito della Regione. Lo trovo subito, è stato appena pubblicato in home page. Lo dico ai miei figli, che si sono già riattivati, come se improvvisamente fosse arrivato il fresco di settembre. Ma non c'è tempo per spiegare, lo devo dire subito a mamma. Chiamo Daniela al telefono, ma la voce è strozzata, mi viene da piangere: "Mi hanno trasferito!" "Marco, che è successo?" "Mi hanno trasferito!" "Ma che dici?!" "Daniela -singhiozzo- mi hanno trasferito" "Marco, ma va tutto bene? Che è successo?!" "Ce l'ho fatta! Sono stato trasferito" "Ma dove?" "C'è stato un ripescaggio, Daniela... torno a casa."

Daniela

Era cominciato tutto da lì. Serate di studio, rinunce al tempo libero per prepararsi agli esami, le cui date sembravano non uscire mai, mentre le leggi da studiare continuavano ad aumentare. Poi finalmente, una dopo l'altra, arrivarono le varie prove: la preselettiva, lo scritto e l'orale; poi la graduatoria. Ma quando, dopo sei anni, arriva la chiamata, la destinazione è il Veneto. Marco pensa che è stato troppo il tempo e le energie dedicate a questo nuovo lavoro: non si possono buttare via. **Siamo forti, stringiamo i denti e andiamo avanti!** Si illude che io lasci tutto per seguirlo, senza pensarci due volte, perché i figli ormai sono grandi e possono cavarsela da soli. Ma io sono troppo attaccata alla famiglia che abbiamo costruito con amore e dedizione. Inoltre ci sono le mamme anziane, che non resisterebbero al nostro trasferimento.

Senza nemmeno il tempo di pensare, con qualche momento di tensione, con qualche dovere di sedersi non fatto, comincia il nostro amore a distanza. **Ci rimbocchiamo le maniche, impariamo a fare ciò che faceva l'altro**, prendendo maggiore consapevolezza di quante siano queste cose. Si fanno lavatrici in video chiamata e si mandano foto di caldaie in blocco. **Si ascoltano reciprocamente gli sfoghi dell'altro**

sulle difficoltà quotidiane, con la voglia, ma senza la possibilità, di abbracciarsi per darsi forza a vicenda. Col dovere di sedersi siamo sempre stati bravi, ma per telefono è un dramma: mancano le espressioni del viso, gli sguardi dell'altro, le mani che si intrecciano, gli abbracci che rassicurano, la carezza che dimostra il perdono. **In certi momenti sembra persino che manchi la presenza del Signore ad aiutarci nella comprensione reciproca.**

Marco torna quasi sempre nel fine settimana, ma il tempo per noi è poco: ci sono le mamme, ci sono i figli. Tutto e tutti richiedono attenzione. Abbiamo sempre avuto la convinzione di avere un matrimonio forte, di essere una coppia unita, ma ora la distanza ci mette in crisi e ho paura che il nostro rapporto si possa compromettere seriamente. E così mi metto in macchina e valico l'Appennino. Prendo la Panoramica, perché ho paura delle gallerie e degli autotreni. Le nostre ferie diventano alternate per stare il più possibile vicini: quando Marco è libero scende a Grosseto, poi prendo io le ferie e salgo con lui, che ritorna al lavoro. A Mestre il tempo che abbiamo a disposizione è tutto per noi ed è di qualità. Andiamo al cinema, alla Fenice, al Lido per la Biennale, visitiamo le ville venete, facciamo shopping. Ma poi devo ripartire.

Sono passati due anni di questo amore a distanza, quando sembra intravedersi la possibilità di un rientro anticipato. Ci preghiamo, ci crediamo, sicuramente ci illudiamo. Ma poi a metà luglio, proprio durante il raduno internazionale di Torino, arriva la doccia fredda di un trasferimento mancato. Siamo proprio come i due discepoli di Emmaus, estremamente delusi. Io sono anche arrabbiata. "**Perché Signore? Qual è la cosa tanto meravigliosa che ci aspetta dopo tutta questa lontananza?** Quanti anni dovremo aspettare ancora, per avere il miracolo? Perché Marco non torna a casa?"





di Daniela e Marco D'Aquino
Équipe Grosseto 4

ASCOLTAMI

AFFIANCO l'amore a distanza

L'amore a distanza

Presenza, silenzio vivo e preghiera del cuore e delle labbra.

Io e Tiziano siamo della Pescara 23 e siamo sposati da ventiquattro anni. La nostra storia d'amore ci ha visti fidanzati in Burundi, un paese dell'Africa, al centro della regione dei grandi laghi dove abbiamo seguito don Enzo, un sacerdote della diocesi di Teramo, fidei donum a Bujumbura. Abbiamo fin da subito condiviso scelte importanti prima singolarmente e poi come coppia. Siamo cresciuti insieme ed abbiamo imparato a decodificare i segni e a percorrere la strada che il Signore ci preparava. Già allora scrivevamo di condividere una bellissima esperienza comune, che ci costringeva a lunghe separazioni, ad attese e paure non facilmente comunicabili. Quest'estate ancora una volta, dopo tanti anni, ci siamo ritrovati a fidarci del Signore e a pregare l'uno per l'altra senza neanche riuscire a dircelo.

Tiziano è partito per quattro settimane per il Burundi ed io sono rimasta a casa con i nostri cinque figli in un momento non facile, contrassegnato da partenze e passaggi adolescenziali. L'amore a distanza



ci ha portato qualche tribolazione ma il Signore è sempre stato con noi: la sua Parola ha scandito i nostri giorni in una modalità che andava oltre la nostra possibilità di comunicazione. Il giorno prima della partenza, il 30 agosto, la Parola mi è venuta in aiuto: *"Ma Gesù li chiamò a sé e disse: tra voi non sarà così; chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore..."*. Il Signore mi chiamava all'umiltà e a non seguire la logica del mondo, che allontana da Lui e rende giustizia solo all'Io". Nei giorni successivi la Parola mi è venuta ancora in aiuto: *"...Certamente voi mi citerete questo proverbio: Medico cura te stesso..."*. La mia tentazione era lì, nel mio pensiero: «Stiamo attraversando un periodo di difficoltà, ci sono cose da risolvere in famiglia, chiudiamoci fin quando non avremo risolto!». Ma il Signore si manifesta fuori dagli schemi, agli ultimi ai dimenticati e non ai bravi e ai meritevoli.

Il Vangelo ci scandalizza sempre! **Spesso ho pregato pensando al mio Dio come ad un paracadute, che se lo prego mi salva, altrimenti mi ignora.** Ma il Signore non mi ha mai ignorata: sono state settimane di presenza, di silenzio vivo, di preghiera del cuore e delle labbra. **Lui ci precede nell'amore ma chiede a noi di condividere il nostro poco, il nostro pane quotidiano, mette tutto nelle nostre mani.** A volte ho pensato di aver fallito ma questo pensiero non mi ha scoraggiata, anche nella croce c'è il fallimento dell'umano. Mi sono vista fragile e piccola prima di aprirmi all'Amore. Non si finisce mai di imparare ad amare, anche nel silenzio e nell'attesa.



di Veronica e Tiziano Larovere
Équipe Pescara 23

ASCOLTAMI



Alla mia équipe



Giunti come stranieri
da terre illuminate dallo stesso Sole,
su vascelli carichi di inattese speranze,
attraversando velati cieli notturni
squarciati da istantanei lampi di Luce,
abbiamo intrecciato le nostre mani
per varcare la soglia dell'amorevole fraternità.



Dalle tavole imbandite
di sorrisi e desideri,
di solitudini ed incertezze,
abbiamo assaporato
il pane dell'intima accoglienza
e dell'attesa
e abbiamo innalzato
i calici della vaporosa amicizia
e dell'inebriante gioia.

Ritorniamo ora
come fratelli
nelle terre illuminate dallo stesso Sole,
su vascelli dorati di Speranza,
attraversando velati cieli notturni
squarciati da un'esplosiva alba di Luce,
per varcare la soglia del vero Amore.

di Maria Grazia Teofilo Équipe Molfetta 1

Vegliate e pregate

Siamo certi che uno strumento efficacissimo per saper vivere nel presente come profeti sia la preghiera. Come Intercessori sperimentiamo, che ogni gioia può essere motivo di lode, così ogni prova occasione per una richiesta di aiuto. Questo ci aiuta a vivere nella profezia, incarnando nell'oggi l'insegnamento di Cristo. Ci viene in aiuto Papa Francesco che nella catechesi di mercoledì 10 febbraio 2021 dice:

"La preghiera dispone ad un amore sovrabbondante. Preghiamo soprattutto per le persone infelici, per coloro che piangono nella solitudine e disperano che ci sia ancora un amore che pulsa per loro. La preghiera compie miracoli, trasfonde nel cuore umano una speranza invincibile: qualsiasi esperienza tocchi il nostro cammino, l'amore di Dio può volgerla in bene. Ogni giorno che inizia, se accolto nella preghiera, si accompagna al coraggio, così che i problemi da affrontare non siano più intralci alla nostra felicità, ma appelli di Dio, occasioni per il nostro incontro con Lui. E quando uno è accompagnato dal Signore, si sente più coraggioso, più libero, e anche più felice. Possiamo pregare in ogni momento, in ogni situazione, perché il Signore ci è vicino. E quando una preghiera è secondo il cuore di Gesù, ottiene miracoli".

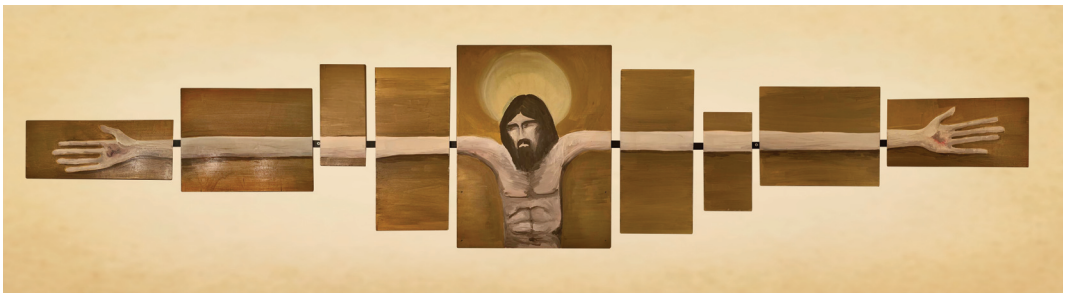
Molto spesso le richieste che riceviamo non trovano soluzioni in questa vita ma, di ritorno dal Raduno di Torino, in questo anno in cui siamo inviati a testimoniare nel mondo con cuore ardente il desiderio di costruire fraternità ed essere profeti dell'amore di Dio, ci sembra che la rete di preghiera che gli Intercessori costruiscono sia il primo frutto di un legame fraterno che si crea e si rinnova giorno dopo giorno.



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

**Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.**

**Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a
intercessori@equipes-notre-dame.it
o via WhatsApp al 349.7714772**



Il Pilotaggio, ‘un romanzo’

Decimo capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota
Don Giorgio, consigliere
Antonella e Andrea, infermiera e medico
Luisa e Luigi, casalinga e operaio
Paola e Patrizio, pensionati
Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino
Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato



di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3

ASCOLTAMI
Puntata 10

ASCOLTAMI
Puntata 9

ASCOLTAMI
Puntata 8

ASCOLTAMI
Puntata 7

ASCOLTAMI
Puntata 6

Ci siamo tutti. Federico ha noleggiato un pulmino e il viaggio è scivolato veloce tra le battute di Don Giorgio e le risate generali. Osservo i volti sorridenti di questa nuova équipe e mi sento fiera. Quando io e mio marito abbiamo ricevuto l’invito di accompagnare questi nuovi fratelli è stato facile accettare il servizio, difficile invece è stato sentirsi all’altezza.

«Ho un amico frate che si chiama don Daniele, e sapete come lo chiamano i suoi parrocchiani?» Don Giorgio riempie l’auto con il suo vocione e tutti attendono l’ennesima battuta. «Lo chiamano din, don, dan…»

Mi scappa un sorriso e mio marito stacca lo sguardo per un attimo dalla strada. «Come farete ad essere dei buoni équipiers con questo pretaccio?» domanda, irriverente.

Don Giorgio si allunga e mi mette una mano sulla spalla. «Ora che anche Chiara ride delle mie battute non ce la faremo mai.»

Maria siede di fianco e mi parla a bassa voce. «Chiara, grazie per tutto quello che tu e Federico avete fatto per noi» bisbiglia.

La voce sottile della ragazza si perde nel frastuono di un clacson che strombazza oltre il finestrino. Il sole è calato già da un po’ e i vetri si sono appannati per il freddo. Nonostante sia fine novembre questa mattina siamo partiti con il caldo, ora però una leggera nebbia inizia a calare oltre le colline.

Sorrido e afferro la sua mano. «Il nostro è stato un servizio e anzi, siamo noi a dovervi ringraziare per non aver abbandonato l’équipe prima della messa di presentazione. Vedrete che la coppia ne gioverà, con la benedizione del Signore che vi doni presto ciò che aspettate.»

Maria si fa seria e mette la mano sul ventre. «Aspettiamo…» sospira, dolcemente.

Seduto nella fila davanti, Fabrizio si volta e ci osserva prima di parlare, come se avesse capito che la situazione si stava facendo pesante.

«Chiara, mi spieghi ancora una volta il motivo per il quale siamo dovuti venire tutti insieme fino a qui? Questo fine settimana avevo l'uscita con il gruppo della bicicletta. Saremmo dovuti andare in montagna. Era da settimane che mi allenavo…»

Franca lo tira per la manica del maglione con il solito sguardo che siamo abituati a vedere quando il marito parla troppo. «Finiscila di fare sempre il guastafeste» lo rimprovera.

Lascio che Maria torni a sorridere e gli rispondo. «La scelta di intraprendere il percorso delle END è importante e il Movimento ha ritenuto che ci sia bisogno di un tempo per scoprire e assaporare la bellezza del cammino insieme ad altre coppie che abbiano fatto la stessa scelta.»

«Per me potevamo farla pure prima questa rimpatriata. Cosa ci sarà di nuovo da dirci?»

Franca sbuffa e sta per intervenire, ma mi affretto a rispondere prima che perda le staffe.

«L'occasione di una Sessione, come momento conclusivo del pilotaggio, vuole favorire un incontro e un confronto in un'esperienza concreta e in una relazione più ampia all'interno del Movimento.»

Fabrizio ciondola la testa poco convinto, ma ho capito che quando fa così è solo per mettermi alla prova. «E se ci ripensassi?» domanda strafottente.

«Caro Fabrizio, vedrai che sarà una sorpresa positiva anche per te che sembra che non ti interessi di quello che facciamo e invece sei sempre attento. E poi la Sessione è pensata appositamente per approfondire le esperienze, scambiando impressioni, aspettative, ma anche dubbi e perplessità…»

«Ecco la Basilica…» Paola indica la chiesa illuminata sul colle di fronte e gli occhi brillano. «Non tornavo ad Assisi da almeno dieci anni ed è ancora come la ricordavo.»

Federico ferma il pulmino davanti alla Porziuncola. Il gruppo dell'accoglienza delle nuove équipes ci aspetta all'ingresso della Domus.

«Che San Francesco ci accompagni» sospira don Giorgio prima di scendere e avvicinarsi al portabagagli dove aiuta gli altri a prendere le valigie. Federico si sgranchisce le gambe e si avvicina.

«Questa volta non hai neanche avuto il mal d'auto.»

Don Giorgio annuisce. «Le mie battute fanno dimenticare anche i malesseri più gravi.»

Fabrizio si mette le mani sulla fronte. «Ma che dici? Con quel vocione mi hai fatto venire un mal di testa…»

I responsabili di Équipe Italia che ci vedono arrivare ci abbracciano sorpresi. «Siete arrivati tutti sorridenti. Benvenuti» ci accoglie una bella signora bruna che si presenta come Lucia. «Segno che questa è già un'équipe affiatata.»

ASCOLTAMI
Puntata 5

ASCOLTAMI
Puntata 4

ASCOLTAMI
Puntata 3

ASCOLTAMI
Puntata 2

ASCOLTAMI
Puntata 1

Mi avvicino e le stringo la mano. «Cara Lucia, con don Giorgio non ci si annoia di sicuro.»

«Allora ne faremo tesoro…»

«A no» l'apostrofa il sacerdote con l'indice della mano alzato. «Tesori non ne ho. Sono un povero parroco di un piccolo paesello» risponde giocoso stringendole la mano.

Fabrizio si avvicina sfilandosi il cappello mentre entriamo nella struttura che ci ospita. «Signora Lucia non si fidi. Don Giorgio sarà anche povero, ma in compenso ha sempre fame.»

Nel grande salone davanti alla reception ci sono almeno una ventina di persone. Alcuni con l'espressione spaesata sono appoggiati al bancone in attesa di ricevere le chiavi della stanza, una ragazza intrattiene cinque bambini seduti intorno a un tavolino mentre sono attenti a colorare dei fogli con dei disegni in bianco e nero. Lucia ci indica un tavolo più grande dove altre coppie consegnano un badge con i nomi dei partecipanti. «Registratevi al tavolo della segreteria e poi prendete pure le chiavi delle stanze che vi sono state assegnate. Siete tra i primi ad essere arrivati e potete fare con calma. Ci vedremo fra tre ore per la cena, per i saluti di benvenuto e la preghiera di inizio sessione.»

Vedo don Giorgio avvicinarsi al tavolo dove alcune signore stanno tagliando un paio di torte che sembrano proprio fatte in casa, ne afferra una fetta e se la infila in bocca. Maria e Mattia sono al banco del bar e ordinano un caffè insieme a una coppia che era nelle vicinanze.

«Anche voi siete stati pilotati in équipe? Da dove arrivate?» chiede a una ragazza che si stacca dal marito che sta pagando alla cassa.

«Siamo calabresi. Abbiamo fatto il viaggio insieme alle altre coppie della nostra nuova équipe. Non abbiamo idea di cosa ci aspetta, ma non vediamo l'ora di capire meglio cosa sta succedendo e che cosa sia questa END.»

«Siamo qui per lo stesso motivo, allora.»

«Sembra tutto così strano, eppure diverso da come siamo stati abituati. Pensavo fosse una sorta di Pastorale Familiare ma non è così, il sacerdote che ci segue è un équipier come noi e possiamo pensare di pregare insieme come coppia…»

«O almeno sperare di riuscirci» puntualizza Maria sorseggiando il caffè.

«Noi ci speriamo tanto e ci auguriamo che questa strada sia un fondamento della nostra coppia.»

Mi lascio i ragazzi alle spalle e mi avvicino a Paola, che con Patrizio avanzano lenti verso l'ascensore. «Avete preso la chiave della stanza? Siete pronti ad affrontare la Sessione nuove équipes?»

«Certo che sì. Ci sembra di essere ringiovaniti da quanto siamo felici. Credo proprio che la nostra sia stata una scelta deliziosa… »

... continua

L'amore c'è

Anche se in apparenza
l'amore sembra respinto,
guarda dentro di te e capirai
che nonostante tutto, l'amore c'è.

Ascoltando parole d'amore
si rimane attoniti, l'amore germoglia
e si ripete con ogni parola e con i gesti
che ognuno comprende,

in noi ci sono le parole giuste,
bisogna cercarle per un avvenire migliore,
sono un seme che nasce e cresce
avvolgendo il nostro cuore.

Ogni parola ha un calore tenue
che invade l'anima,
per far si che nel lungo cammino
l'amore resista e non si stanchi mai.

Flora Amelia Suárez Cárdenas





Flora Amelia Suárez Cárdenas

GUARDA

di Vittoria e Marco Marinelli
Equipe Perugia 19

Luoghi dello spirito in Toscana. L'eremo di Cerbaiolo.

Nel territorio di Arezzo, quasi al crocevia tra Toscana, Marche, Umbria ed Emilia-Romagna, c'è un angolo di Appennino che ospita santuari, monasteri ed eremi testimoni della più rara armonia tra natura e opera dell'uomo come La Verna, Camaldoli, la Pieve di Romena. Tra questi, abbiamo scelto oggi di portarvi con noi all'eremo di Cerbaiolo, un luogo di ascolto, silenzio e preghiera, punto irrinunciabile del cammino di San Francesco e del cammino di Sant'Antonio da Padova. Per noi, un luogo di riflessione... in cui ascoltare la voce di Dio e del proprio cuore... e poi riprendere il cammino.

COSA SAPERE

Un motto popolare dice "Chi ha visto la Verna e non Cerbaiolo, ha visto la mamma ma non il figliolo". È un detto non vero storicamente, in quanto l'eremo di Cerbaiolo ha ben 500 anni in più rispetto a La Verna e 300 anni in più di Camaldoli. Grande è lo stupore di San Francesco alla vista di quel luogo particolarmente somigliante al Santuario di La Verna che i Pievani di Santo Stefano gli avevano donato nel 1216. Questo luogo gli piacque molto perché è una costruzione religiosa in una zona così impervia e aspra, a ridosso di una rupe. Ma l'origine di Cerbaiolo è molto più antica e risale all'anno 706 quando il longobardo Tedaldo fece costruire l'eremo per la figlia ritiratasi in preghiera. Successivamente nel 723 lo donò ai Padri Benedettini che lo dedicarono a San Paolo, primo eremita. Dopo il 1220 dimora qui anche S. Antonio da Padova e vi completa i suoi "Sermoni" iniziati alla Verna per ordine di Papa Gregorio IX. L'eremo è stato abitato dai Francescani fino al 1784, i quali portarono via volumi della biblioteca e le campane.



Durante la seconda guerra mondiale viene inferta una grave ferita a tutto il complesso che viene minato e fatto saltare dai tedeschi. Dopo il 1968, in seguito a restauri effettuati dalla Soprintendenza, il Convento e la Chiesa hanno ripreso la loro funzione spirituale e meditativa grazie alla presenza delle Sorelle francescane elisabettine

ed in particolare di Chiara Barboni (nella foto), consacrata laica, che con la sua vita da eremita pastora vi abitò con il gregge fino alla sua morte avvenuta nel 2010. Dopo un periodo di chiusura ed abbandono, l'antico luogo di culto ha saputo ancora una volta risorgere e tornare a nuova vita nel 2019 grazie all'intraprendente iniziativa di Padre Claudio Ciccillo, nominato priore di Cerbaiolo e aiutato nella sua opera di ripristino dal popolo di Pieve Santo Stefano. Per chi desidera pregare con la comunità dell'Eremo: dal lunedì al sabato: ore 6.20 lodi mattutine - ore 18:00 vespri - ore 21:30 compieta, domenica e festivi: ore 10 Santa Messa.



DA VEDERE... DA GUSTARE

La strada per Cerbaiolo è a circa 1.5 km dal paese di Pieve Santo Stefano, in direzione Sansepolcro. La strada, che si chiama Via del Cerbaiolo, è per circa metà della percorrenza bianca facilmente praticabile. Dopo circa 3.8 km bisogna parcheggiare l'auto e proseguire a piedi per 15 minuti lungo il sentiero a sinistra segnalato per l'Eremo.



Sulla strada per Cerbaiolo possiamo suggerire una visita a Pieve Santo Stefano, dove passeggiare piacevolmente ammirando l'opera "Gesù e la samaritana al pozzo" di Girolamo della Robbia prima di entrare al piccolo museo del diario, un'esperienza immersiva che racconta la storia d'Italia attraverso le scritture di persone comuni. Con un quarto d'ora in più di macchina si arriva a Sansepolcro, con la sua Cattedrale di San Giovanni Battista ed il museo civico che ospita la grande pittura murale della Resurrezione di Piero della Francesca. Una visita al borgo di Anghiari, sede della famosa battaglia tra le repubbliche di Firenze e Milano, ed ora censito come uno dei borghi più belli d'Italia, può concludere il nostro itinerario permettendo di immergersi nelle bellezze delle colline e della campagna gustando i ricchi sapori del territorio. I prodotti tipici della Valtiberina sono quelli legati al bosco e alla montagna: la selvaggina (daino e cinghiale), i funghi, i tartufi, le castagne (famoso è il Marrone di Caprese Michelangelo).

L'amour toujours



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



Titolo
L'amour toujours
Album
L'amour toujours
Media Records
1999

ASCOLTA

La vocazione della Chiesa è l'amore e la santità! San Giovanni della Croce ancora ci interpella: "Alla sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore". Su questa vocazione **ci aiuta lo Spirito Santo che sempre si prende cura del cuore umano e ci ricorda: "L'amour toujours"** cioè l'amore sempre. Essa è anche il titolo di una, ormai famosissima, canzone di Luigi Celestino D'Agostino, in arte Gigi Dag. La canzone è stata scritta da Gigi D'Agostino, Diego Leoni, Carlo Montagner e Paolo Sandrini prendendo ispirazione dal tema principale della Sinfonia n.2 in re maggiore, IV movimento di Jean Sibelius e venne pubblicata nel 2000 come primo singolo estratto dall'album "L'amour toujours".

Il testo della canzone, molto semplice, parla dell'amore incondizionato di una persona nei confronti di un'altra. Il protagonista della canzone non aspetta altro che mettersi insieme alla persona che ama per "volare" via con lei. È una canzone d'amore piena di speranza che parla di fede, fedeltà e promesse. **Il narratore esprime il suo continuo amore per l'altra persona, indipendentemente dagli errori e dalle mancanze della sua vita, dimostrando il potere e la resistenza dell'amore incondizionato.**

Il ritornello, "And I'll fly with you", è una metafora della promessa del narratore di essere presente per il proprio partner e di non abbandonarlo mai. **La canzone serve a ricordare che vale la pena lottare per il vero amore.**

Gli sposi cristiani vivono la dimensione profetica della vita nel comune cammino insieme, nel perdono, nel portare l'uno il peso dell'altro, nella difficile sfida educativa con i figli, nell'essere segno di speranza nel mondo. Questo essere "profeti" si vive anche nell'amore a distanza infatti, a volte per motivi lavorativi, accade di vivere il matrimonio in questa modalità. La dimensione profetica degli sposi ci ricorda **che l'amore sarà per sempre, per citare la canzone, se sarà basato sul cuore e in modo speciale su quello di Cristo**. Ci aiuta allora per essere profeti e non ripetitori l'enciclica di Papa Francesco, Dilexit nos, che ai numeri 215 e 216 afferma: *"Egli ti manda a diffondere il bene e ti spinge da dentro. Per questo ti chiama con una vocazione di servizio: farai del bene come medico, come madre, come insegnante, come sacerdote. Ovunque tu sia, potrai sentire che Lui ti chiama e ti manda a vivere questa missione sulla terra. Egli stesso ci dice: «Vi mando» (Lc 10,3)"*. Questo fa parte dell'amicizia con Lui. Perciò, affinché tale amicizia maturi, bisogna che ti lasci inviare da Lui a compiere una missione in questo mondo, con fiducia, con generosità,

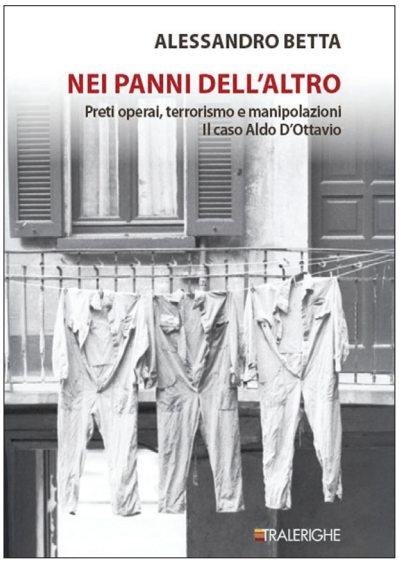
con libertà, senza paure. Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. **Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato.** Quindi è meglio che ti lasci inviare, che ti lasci condurre da Lui dove vuole. Non dimenticare che Lui ti accompagna. Non ti getta nell'abisso e ti lascia abbandonato alle tue forze. Lui ti spinge e ti accompagna. L'ha promesso e lo fa: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). **In qualche modo devi essere missionario/missionaria, come lo furono gli apostoli di Gesù e i primi discepoli, che andarono ad annunciare l'amore di Dio, andarono a raccontare che Cristo è vivo e vale la pena conoscerlo.** Santa Teresa di Gesù Bambino lo viveva come elemento imprescindibile della sua offerta all'Amore misericordioso: «Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla sete delle anime». Questa è anche la tua missione. Ognuno la compie a modo suo, e tu vedrai come potrai essere missionario, missionaria. Gesù lo merita. Se ne avrai il coraggio, Lui ti illuminerà. Ti accompagnerà e ti rafforzerà e vivrai un'esperienza preziosa che ti farà molto bene. **Non importa se riuscirai a vedere dei risultati, questo lascialo al Signore che lavora nel segreto dei cuori**, ma non smettere di vivere la gioia di cercare di comunicare l'amore di Cristo agli altri.



Gigi Dag

Nei panni dell'altro

Preti operai, terrorismo e manipolazioni. Il caso Aldo D'Ottavio



Torino, anni Settanta. Quelli che sono passati alla Storia come **"Anni di piombo"** sono anche, e soprattutto, anni di acciaio e ghisa, le materie prime dell'industria metalmeccanica e automobilistica. Torino è la città della **Fiat**, una delle realtà industriali in cui lo scontro sindacale è più acceso. Da una parte un'azienda impostata sul modello fordista, sul primato organizzativo della catena di montaggio, sui ritmi di produzione cronometrati; dall'altra gli **operai**, ancora forti di una "coscienza di classe", che rivendicano migliori condizioni di lavoro e spazi di democrazia in fabbrica. Sullo sfondo, e nelle pieghe della vita quotidiana, il terrorismo, l'ascesa (e poi il declino) delle **Brigate Rosse**, che trovano consenso e adepti anche nel mondo operaio. Una parabola di sangue che vede il suo culmine nell'omicidio di Aldo Moro e, poco dopo, del sindacalista Guido Rossa.

È questo lo scenario in cui si svolge la storia di **Aldo D'Ottavio –** classe 1943**, prete operaio e CS dell'équipe Torino 43 e dell'équipe Pescara 23** – raccontata in questo libro: di umili origini abruzzesi, D'Ottavio vive fin dall'inizio la sua vocazione come una scelta di condivisione reale con i più deboli, nello spirito del Concilio Vaticano II, lontano da ogni forma di paternalismo e da quello che lui stesso definisce "culturismo religioso". E la fabbrica rappresenta una possibilità concreta di "essere come loro". Arrivato a Torino nel 1974, inizia come operaio in una piccola azienda e tre anni dopo viene assunto alla Fiat-Lancia di Chivasso. Nella grande fabbrica le lotte operaie lo coinvolgono e diventa delegato sindacale per la Fim-Cisl. Ancora nessuno sa che è un prete, non lo ha detto per non godere dei "privilegi" del ruolo.

Ma per l'azienda è un **elemento scomodo**. Al punto da giungere a manipolare alcune sue parole in difesa dei lavoratori per accusarlo di **fiancheggiamento del terrorismo**. Ne segue il licenziamento e una lunga vicenda sindacale e giudiziaria, in cui abbondano i colpi bassi ma anche la solidarietà nei confronti del sacerdote e del lavoratore. E se alla fine la presunta figura del "prete brigatista" si dimostrerà del tutto inconsistente, l'esito della vicenda conserva il retrogusto amaro dell'ingiustizia. Raccontare questa vicenda quarant'anni dopo non significa solo ripristinare una verità storica – un tassello della grande Storia di quella stagione – ma anche **capire, oggi più che mai, quanto il mettersi concretamente "nei panni dell'altro" possa davvero cambiare la Storia stessa**.

ACQUISTA



Film che ci invita a vedere Don Gianluca Bernardini, CS dell'équipe Valmadrera 4, Presidente Acec Nazionale e referente per il cinema e il teatro della diocesi di Milano. **Madre Francesca Cabrini** (la bravissima Cristiana Dell'Anna), di Sant'Angelo Lodigiano, dopo aver fondato l'Istituto delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù nel 1880, nonostante la sua salute piuttosto cagionevole, sogna di andare in Cina.Così per avere il mandato, imperterrita, corre a Roma da Leone XIII (Giancarlo Giannini), il quale, però, le risponde, di andare "non a Oriente, ma in Occidente". Obbediente, nel 1889, con alcune consorelle, **sbarca a New York e si ritrova a "Five Points", uno dei quartieri più poveri del "nuovo mondo", ad accudire gli orfani immigrati italiani**. Nonostante l'opposizione del vescovo e del sindaco, riesce ad aiutare prima i più piccoli costruendo orfanotrofi e poi i più poveri progettando un grande ospedale "per tutti".

Scritto da Rod Barr e Alejandro Monteverde, che ne è anche regista, **racconta l'epopea di una "fragile" suora** (conosciutissima in America), che grazie alla sua fede e determinazione ha saputo arrivare oltre le proprie forze, come sottolinea nel film a Vittoria (Romana Maggiora Vergano), ex prostituta che si unisce alla missione: **"Bisogna avere tanto coraggio per scoprire cosa siamo pronti ad essere. E noi siamo sopravvissute"**. Un lungometraggio intenso, che ha incassato oltre 20 milioni in Usa, che oltre a raccontare la vocazione missionaria di una grande "donna" (nonché santa), getta luce su tante questioni aperte ancora oggi, ponendoci soprattutto una domanda: **"Stiamo davvero facendo quanto possiamo fare?"**. Madre Cabrini ha fatto molto. Tanto di più di quello che si sarebbe mai immaginato. **Da vedere in sala, anche con le scuole**.

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia
Alejandro Monteverde
Un film con
Cristiana Dell'Anna,
David Morse,
Romana Maggiora Vergano, Federico Ielapi
Genere Biografico.
USA - 2024

MiC T

TRAILER

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 233

La brevità degli articoli (***minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi***) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2025 è pubblicato sul sito: **http://www.equipes-notre-dame.it.**

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il **15 marzo 2025** a: **lettera.end@equipes-notre-dame.it**

Sollecito per Lettera 233

Dalla fraternità alla santità: l'inquietudine

Il tema dell'anno 2025 ci invita a riflettere sulla nostra vocazione alla santità, attraverso una concreta realizzazione di una fraternità universale. Quest'esperienza nasce con le persone a noi più vicine ed è chiamata ad arrivare all'altro, chiunque sia, accolto come sorella e fratello.Nella vita degli sposi in Cristo, il dono dell'amore e il bisogno d'amare trovano nella fraternità la via concreta per realizzarsi. Infatti, una sorella o un fratello sono persone che riconosciamo essere parte di noi, per la comune origine nei genitori, ma con una diversità da noi non scelta, legata a un temperamento, a un carattere e a una storia che non sono i nostri.Questa osmosi tra appartenenza e diversità, a causa della fragilità spirituale dell'essere umano, può generare un'inquietudine, perché sul terreno di vincoli familiari si accendono sentimenti contrastanti: dall'invidia alla condivisione, dal possesso al dono, dalla pretesa alla gratuità... secondo due tipologie di essere e di vivere: Caino che non si riconosce come custode di Abele e Gesù che dà la vita per tutti, perdonando i suoi carnefici. Da Caino a Gesù potrebbe essere la descrizione delle coordinate di un cammino verso la santità, che nasce nel cuore come un sogno bello e apparentemente utopistico, ma che si fa storia reale attraverso passi concreti di fraternità. Inquietudine e sogno, caratteristiche tipiche del cuore umano, diventano allora segni e impronte di una chiamata alla santità che gli sposi in Cristo possono realizzare ogni giorno, nella reciproca accoglienza delle loro diversità e in una appartenenza che, purificata dal delirio del possesso, diventa esperienza di dono. Al tempo stesso la coppia cristiana realizza questo sogno diventando "luogo teologico" in cui chi vi è accolto può respirare un clima di condivisione. Dove la famiglia si "pianta", fiorisce una fraternità universale.

*Nello specifico la **LetteraEND 233** tratterà il tema del **sogno come voce di Dio**. Essa invita a una pienezza di vita e di amore da poter realizzare in una fraternità reale con chi vive con noi e con chi incontriamo. In questo numero gli studi indicheranno nel sogno (inteso come desiderio profondo del cuore) il mistero della chiamata di Dio e le testimonianze racconteranno storie di sogni diventati realtà feconde di vita cristiana e fraterna. Per la rubrica **A fianco** tratteremo: storie di fraternità tra consigliere e coppie in Équipe.*

#5
DIC-FEB
2025

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Finestra dell'anima
100x70 cm, 2008 - Tecnica mista su tela
Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n.58 - Cosenza